

SOMMARIO:

- IL GIUBILEO TRA TORAH E VANGELO
- *Don Daniele Rossi* pag. 3
- IL CANTICO: PREGHIERA BIBLICA
- *Fra Maurizio Faggioni ofm* pag. 9
- SPES NON CONFUNDIT
- *Anna Giorgi* pag. 14
- CONSIDERIAMO DI QUALE QUALITÀ DI AMORE
- *Padre Sandro Guarguaglini ofm* pag. 18
- DESIDERIO E FRAGILITÀ
- *Simone Panci* pag. 24
- RIASCOLTIAMO MADRE MARGHERITA
- *Mauro Banchini* pag. 32
- MINIME NEL MONDO: dall'ITALIA pag. 40
- MINIME NEL MONDO: dall'EGITTO pag. 57
- MINIME NEL MONDO: dal BRASILE pag. 58
- MINIME NEL MONDO: dallo SRI LANKA pag. 60
- GRAZIE PAPA FRANCESCO pag. 61
- NELLA PACE DEI SANTI pag. 63
- PREGHIAMO PER I NOSTRI CARI pag. 64

Non possiamo che iniziare con un pensiero di profonda gratitudine per il nostro amato **Papa Francesco**, che lo scorso 21 aprile, è tornato alla Casa del Padre. Il cuore e la memoria ci riportano subito a quel prezioso Messaggio che inviò al nostro Istituto in occasione del centenario del **Dies Natalis della Beata Maria Margherita Caiani**: parole luminose che ci spronavano ad affrontare le sfide del futuro con *“gli occhi pieni di speranza nel domani”* e che facevano risuonare i temi più cari e ricorrenti del suo Magistero.

Temi che si intrecciano con il carisma della nostra **Beata Fondatrice** e con i suoi incessanti appelli a *“rimediare”* alle ferite e alle lacune del mondo. Ne sono testimonianza viva i resoconti delle attività missionarie, formative e di animazione che trovano spazio nelle varie rubriche del nostro giornalino: segni concreti di una comunità che si fa Chiesa in uscita, capace di chinarsi per ascoltare e accogliere chi ha più bisogno, tanto sul piano materiale quanto su quello spirituale.

Le rubriche di approfondimento affrontano tematiche di grande attualità e densità spirituale, come il rapporto tra creatura e Creatore nel **Cantico di San Francesco**, e il significato profondo del Giubileo: evento di grazia inaugurato da Papa Francesco e che riprende e perfeziona la teologia dell'anno sabbatico.

Ampio spazio viene dato, inoltre, ai **numerosi pellegrinaggi** effettuati all'insegna della speranza. Dalle molteplici **risonanze** emerge, infatti, l'esperienza di crescita spirituale, vissuta sia singolarmente che collettivamente, come ricerca di un contatto più profondo con Dio e con la propria interiorità.

In questo anno giubilare che sta per concludersi, dedicato al **Sacro Cuore di Gesù**, non poteva mancare una riflessione particolare sulla lettera enciclica di Papa Francesco *“Dilexit nos”*, attraverso la quale ci sentiamo sempre più confermate negli aspetti specifici carismatici e incoraggiate a perpetuarli con lo stesso stile di vita, trasmesso dalla nostra prima Madre.

È con serenità, con *“gli occhi pieni di speranza nel domani”*, che formuliamo il nostro devoto e filiale augurio a **Papa Leone XIV**, grate allo Spirito Santo per aver donato alla Chiesa il pastore secondo la volontà di Dio.

“Oggi si è compiuta questa salvezza: il Giubileo tra Torah e Vangelo.”

Don Daniele Rossi

Nel **Levitico**, capitolo 25, vengono presentate due importanti istituzioni: **l'anno sabbatico e l'anno giubilare**. Queste leggi, consegnate a **Mosè sul Monte Sinai**, non sono solo regolamenti economici o agricoli, ma riflettono la volontà di Dio per il Suo popolo. Ci ricordano che la terra non è una proprietà definitiva dell'uomo, ma un dono affidato alla sua custodia. *"La terra è mia e voi siete presso di me forestieri e ospiti"* (Lv 25,23): queste parole esprimono il cuore del giubileo biblico.

L'anno **sabbatico** e il giubileo invitano Israele a confidare completamente nella provvidenza di Dio. L'anno sabbatico si celebra ogni settimانا di anni. Nel settimo anno la terra riposa, gli schiavi sono liberati e i debiti condonati. Questo non è solo un riposo agricolo, ma un invito a riscoprire l'essenziale della vita: la fiducia nel Signore e la solidarietà con i fratelli. L'anno **giubilare** si celebra al termine di sette settimane di anni. Il giubileo, ogni cinquantesimo anno, amplifica questa logica di restituzione e rinnovamento dell'anno sabbatico, richiamando il popolo all'alleanza con Dio e alla giustizia sociale.

Levitico 25,1-23¹ è un passo fondamentale per la comprensione dell'anno sabbatico e giubilare ed è strutturato come un ponte ad arcate. Le sezioni iniziale e finale si corrispondono: all'inizio Dio affida la terra al Suo popolo, alla fine ricorda che essa rimane Sua proprietà.



Questo ci insegna che la vera libertà dell'uomo non risiede nel possesso, ma nel riconoscere che tutto è dono.

Un'espressione significativa definisce Israele come *"forestiero e residente presso Dio"* (Lv 25,23), un richiamo alla condizione spirituale di ogni credente: siamo pellegrini sulla terra, chiamati a vivere nella fiducia in Dio, non nell'accumulo.

Le arcate seconda e quarta del passo (vv. 3-7; 18-22) trattano due aspetti fondamentali dell'anno sabbatico e del giubileo: il riposo della terra e la giustizia sociale. Il *"settimo anno"* è un periodo di cessazione del lavoro agricolo e di sicurezza per il popolo. Durante questo anno, la terra riposa e i frutti che nascono spontaneamente sono condivisi da tutti: padroni, schiavi, mercenari e animali.

La terra è un bene che appartiene a Dio, e non è di proprietà esclusiva dell'uomo. La provvidenza divina garantisce che ci sarà cibo per tutti, anche senza lavorare la terra.

L'anno *sabbatico* ha un significato profondo che va oltre la sospensione del lavoro agricolo.

È un'occasione per restituire la libertà agli schiavi, cancellare i debiti e fare giustizia tra le classi sociali. Durante il settimo anno, la terra è *"santa"* e libera da ogni possesso. I poveri sono invitati a godere dei frutti che la terra spontaneamente produce, simbolo della fiducia in Dio che provvede ai bisogni di tutti. Ogni debito contratto viene annullato, impedendo l'accumulo di ricchezze nelle mani di pochi. Il giubileo riprende e perfeziona la teologia dell'anno sabbatico, è un anno santo in cui tutte le proprietà terrene vengono restituite ai legittimi proprietari e ogni persona ritorna alla sua famiglia. Come nell'anno sabbatico, anche nel giubileo la

1 "«Il Signore parlò a Mosè sul monte Sinai e disse: 2«Parla agli Israeliti dicendo loro: “Quando entrerete nella terra che io vi do, la terra farà il riposo del sabato in onore del Signore: 3per sei anni seminerai il tuo campo e potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; 4ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore. Non seminerai il tuo campo, non potrai la tua vigna. 5Non mieterai quello che nascerà spontaneamente dopo la tua mietitura e non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra. 6Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; 7anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà. 8Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. 9Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell'espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra. 10Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. 11Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. 12Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. 13In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà”.

terra non è lavorata, e ogni israelita è chiamato a non accumulare ricchezze a danno degli altri.

Il **sabbatico** e il **giubileo** sono espressioni della giustizia divina, che incoraggia il riposo, la liberazione e la redistribuzione delle ricchezze. Queste leggi regolano non solo i rapporti tra uomo e terra, ma anche tra uomo e uomo, promuovendo una società giusta e solidale. Questo perché ci possa essere **teshuvà**.

La **teshuvà**, in ebraico "**ritorno**", rappresenta un ritorno a Dio, un pentimento sincero e una conversione del cuore. Questo concetto, fondamentale nella tradizione ebraica, si esprime particolarmente durante l'anno giubilare, proclamato nel giorno di Kippur, il giorno del grande perdono. L'anno giubilare simboleggia un ritorno a uno stato di innocenza originaria, un'opportunità per l'uomo di fare un nuovo inizio, impegnandosi in azioni concrete di riconciliazione e giustizia.

Il **giubileo** è dunque legato anche al concetto di riscatto. La restituzione della terra, la liberazione degli schiavi e la cancellazione dei debiti sono segni di una storia che attende il suo riscatto definitivo.

Nel cuore della tradizione biblica quindi, l'istituzione dell'anno sabbatico e dell'anno giubilare rappresenta molto più che una regolazione giuridica o una prassi economico-sociale.

Questi tempi speciali — **il settimo anno e il cinquantesimo** — segnano per Israele il ritmo di un'esistenza impastata di alleanza, di memoria, di giustizia. Anni della sospensione e del riposo, della restituzione e del ritorno, della libertà e della fraternità. Anni nei quali Dio stesso, attraverso la sua Torah, imprime nella storia un ordine nuovo, che supera l'ingiustizia accumulata nel tempo.

Due i motivi che risaltano con forza: la liberazione e l'uguaglianza sociale. Nel Levitico (25,10), il comandamento è chiaro: «Proclamerete la **deror** (דֶּרֶר) **nel paese per tutti i suoi abitanti: sarà per voi un giubileo**». **Deror**, parola chiave e potente, evoca un senso di liberazione profonda: il ritorno alla terra, il riscatto dalla schiavitù, la liberazione dei debiti. È un termine raro, ma carico di significato: richiama il canto di un uccello libero, il volo svincolato da catene, l'annuncio di un futuro restituito all'uomo.

Nel contesto dell'**Esodo**, Israele sperimenta la propria nascita attraverso un evento liberante. Non è solo il passaggio dalla schiavitù egiziana a un territorio proprio, ma il divenire popolo nel servizio a Dio.

La schiavitù, forma estrema di alienazione, viene spezzata da una liberazione che non è mai un possesso definitivo. Infatti, nella memoria biblica, ogni volta che Israele dimentica la propria vocazione all'alleanza e cede all'idolatria, la libertà viene perduta: l'esperienza dell'esilio assiro e babilonese lo conferma. Non servire Dio significa sempre, in ultima analisi, servire altri padroni.

Eppure, nel buio della deportazione e della crisi, si fa strada una speranza profetica. Il **Terzo Isaia** (Is 61,1-3)², proclamando la missione di colui che è **“unto dal Signore”**, riprende il termine *deror* e lo colloca nel contesto dell’**“anno di grazia del Signore”**. Anche qui si parla di libertà per i prigionieri, di condono per i debitori, di consolazione per gli afflitti. L'annuncio profetico è carico di esodo: Dio non ha abbandonato il suo popolo. Egli si prepara a inaugurare un nuovo tempo, nel quale la giustizia e la misericordia tornano a camminare insieme.

Ed è proprio questo passo di Isaia che Gesù, all'inizio del suo ministero, legge pubblicamente nella sinagoga di Nazareth (Lc 4,16-21)³. L'evangelista **Luca** — attento come nessun altro alla dimensione della misericordia e della giustizia sociale — presenta la scena con grande solennità. Gesù apre il rotolo, trova il passo, lo legge, e infine proclama: **«Oggi si è compiuta questa Scrittura»**.

È un atto rivelativo. L’**“oggi”** del Vangelo è il tempo messianico. È l'inizio dell'anno di grazia del Signore, ma questa volta non più semplicemente come osservanza cultuale, bensì come realtà incarnata nel Figlio.

Il testo greco usa il termine ἀφεσις (*áphesis*) per tradurre l'ebraico *deror*, sia in Isaia 61 nella Settanta, sia in Luca 4. *Áphesis* significa **remissione, liberazione, condono**. In ambito giubilare e sabbatico, indica la remissione dei debiti e la libertà dalla schiavitù: la stessa parola è usata per il perdono dei peccati. In questo modo, il Vangelo collega direttamente il senso materiale e spirituale della liberazione. Gesù non è venuto a instaurare una religione interiore disincarnata, ma ad annunciare una salvezza totale che riguarda corpo e anima, persona e comunità, terra e cielo.

In questo senso, la tradizione neotestamentaria del giubileo non si oppone alla giustizia sociale dell'Antico Testamento, ma la porta a compimento. L'anno giubilare, con le sue leggi sulla restituzione dei campi, la liberazione degli schiavi e la remissione dei debiti, diventa prefigurazione del tempo definitivo inaugurato da Cristo.

La differenza tra **Antico e Nuovo** non è tra corpo e spirito, tra legge e grazia, ma **tra imperfetto e perfetto**, tra preparazione e compimento.

L'anno di grazia di Gesù non abolisce le esigenze di equità, solidarietà, giustizia economica: le radicalizza. L'ideale di una fraternità reale, non solo spirituale, diventa orizzonte concreto per la comunità dei credenti. Il tempo della Chiesa è tempo giubilare permanente: non solo ogni cinquant'anni come un tempo, o come venticinque anni ai nostri giorni, ma ogni giorno, ogni sabato, ogni Eucaristia. La **comunione dei beni, la cura dei poveri, la lotta contro le disuguaglianze** diventano segni sacramentali della salvezza già operante nel mondo.



2 ¹“Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, ²a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, ³per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria”.

3 ¹⁶Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: ¹⁸Lo Spirito del Signore è sopra di me: per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, ¹⁹a proclamare l’anno di grazia del Signore. ²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”.

Infine, la Chiesa apostolica eredita questa visione. Il riferimento paolino in 1Cor 10,6.11 — **«tutto ciò accadde a loro come esempio, e fu scritto per istruirci»** — fonda la continuità ecclesiale con la storia di Israele. L'evento di Cristo non è separato dall'alleanza mosaica, ma suo sigillo. La Lettera agli Ebrei lo dirà con forza: il culto dell'Antico Testamento è figura e ombra del culto celeste inaugurato da Cristo sommo sacerdote. Così, anche il giubileo non è annullato in Cristo, ma elevato.

Nel tempo cristiano, il giubileo è l'“**anno santo**”: tempo liturgico e sociale insieme. È il tempo nel quale si proclama la remissione, si aprono le porte della misericordia, si annuncia la libertà dei figli di Dio. È il tempo in cui la Chiesa è chiamata ad attuare la parola del Vangelo: liberare i prigionieri, ridare la vista ai ciechi, proclamare il lieto messaggio ai poveri. È l'anno del Signore che viene.

Non si può, dunque, spiritualizzare la grazia, relegandola all'interiorità, né socializzare l'Antico, riducendolo a riforma esteriore. La tradizione biblica rifiuta questa contrapposizione. **Il Dio dell'Esodo è lo stesso Dio del Vangelo.**

Gesù è l'unto di Spirito Santo che porta l'anno di grazia, il giubileo della nuova ed eterna alleanza. L'evento cristologico è il compimento, non la negazione, della storia sacra di Israele.

L'anno di grazia è l'ora della liberazione piena, per ogni uomo, per tutto l'uomo, in ogni tempo.

Il Cantico: preghiera biblica

Fra Maurizio Faggioni ofm



San Francesco, imitatore perfetto di Cristo e uomo cristianissimo, affascinò la Chiesa del suo tempo, spinse schiere di uomini a scalzarsi e vestire i panni ruvidi della penitenza, trovò nei Papi fiducia e sostegno. La sua presenza ha varcato i secoli e anche il nostro tempo lo sente vivo ed attuale. La testimonianza di **papa Francesco** - che da poco è tornato alla Casa del Padre - è significativa: ha adottato il nome del Poverello di Assisi, lo ha esaltato come modello di fraternità universale e di dialogo tra i popoli e le religioni, lo ha additato come una voce profetica per i rapporti tra l'uomo e le realtà create.

L'enciclica ***Fratelli tutti*** prendeva l'avvio da una esortazione di san Francesco alla vita fraterna, mentre l'enciclica ***Laudato si*** richiamava uno dei suoi scritti più noti, quella lauda mirabile conosciuta come ***Cantico delle Creature*** o ***Cantico di Frate Sole***. La sua composizione si colloca negli ultimi anni della vita di san Francesco, tradizionalmente nel 1225-1226 e, per questo, l'anno 2025 è celebrato come **ottavo centenario del Cantico**. Sono passati otto secoli da quando uscì dalle labbra di san Francesco, eppure quelle parole in una lingua italiana antica, ricca di inflessioni che ricordano il dialetto umbro da lui parlato, risuonano fresche e attuali come acqua che scorga cristallina da una sorgente montana.

Nel Cantico, san Francesco dallo sguardo adorante a Dio creatore passa alle Sue creature e giunge all'uomo nell'esperienza del perdono e della morte, nel segno della lode e del ringraziamento.

Il Cantico è nato in tre ondate successive, legate a momenti particolari della vita di san Francesco. La prima e più famosa parte è dedicata alle creature ed è stata composta a **San Damiano** nella primavera del 1225. La strofa del perdono fu aggiunta, forse nello stesso anno, per portare pace tra il vescovo Guido II e il Podestà di Assisi. La strofa della morte fu scritta mentre il Santo, ormai gravemente ammalato, era prossimo alla morte. Lo stesso Francesco compose una melodia – oggi perduta – e mandò i suoi frati nel mondo per far conoscere a tutti questa lauda che lo Spirito gli aveva suggerito.

Per capire il senso profondo e il messaggio del Cantico dobbiamo pensare all'esperienza degli ultimi anni di san Francesco. Gli anni gioiosi e spensierati con gli amici, la sconfitta in guerra, la prigionia e la malattia, il sogno di diventare cavaliere, erano ormai memoria lontana ed erano passati tanti anni da quando era iniziata la sua giovanile ricerca di Dio. E poi l'esperienza con lebbrosi, i poveri, la solitudine, la preghiera, la voce del Crocifisso. Alla fine, aveva trovato ogni risposta a tante domande in una intuizione semplice e profonda: vivere secondo la forma del santo Vangelo.



E così, come travolto da un vento impetuoso, il vento dello Spirito, si era avventurato per le vie del mondo come gli apostoli, senza bastone, né bisaccia, ricco soltanto della Parola, trascinando dietro a sé uomini e donne verso orizzonti inediti ed esaltanti.

L'Ordine dei Frati era cresciuto in pochi anni, come se la Chiesa fosse stata in attesa di qualcuno che riproponesse con fedeltà il Vangelo del Signore ed ora, finalmente, l'avesse trovato in Francesco. Mentre, però, l'Ordine cresceva, diventava ingovernabile e il Fondatore conosceva momenti di incomprensione, di smarrimento,

di isolamento dai suoi stessi frati: troppo dura la via della radicalità evangelica. Per un Padre il dolore più grande è quello di non essere più capito dai suoi figli. Il suo corpo era sfinito dalle penitenze e dalle malattie e nel suo cuore c'erano dubbi e domande che possiamo solo immaginare.

Era giunto per san Francesco il tempo della grande purificazione, della spogliazione definitiva, dell'abbandono totale nella volontà di Dio. A **Fonte Colombo**, all'inizio del 1223, **compose la Regola** e così consegnò il suo carisma nelle mani della Chiesa. A **Greccio**, nella notte di Natale del 1223, volle rivivere e vedere con i suoi occhi la povertà del Bambino di Betlemme e immergersi così nel mistero della Sua Incarnazione che è la prima umiliazione del Figlio di Dio. Alla **Verna**, nel settembre del 1224, nell'estasi dell'amore redentore, fu segnato dai segni della Passione, diventando una icona di Cristo, Altissima povertà.

Dopo un lungo giro di predicazione in Umbria e nelle Marche, nell'inverno del 1225, giunse a **San Damiano**, dove **Chiara** viveva con le Sorelle ormai da tredici anni, nascosta nel silenzio. La figlia spirituale prima e prediletta, la pianticella, custodì, per due mesi almeno, Francesco stremato.

Le **stimmate lo straziavano**, la malattia agli occhi che aveva contratto andando in Oriente gli impediva persino di sostenere la luce del fuoco e nell'anima c'erano tante domande. Una notte fu davvero terribile. In aggiunta a tante sofferenze fisiche e spirituali, per tutta quella notte i topi lo avevano tormentato finché egli si era arreso, con tutta la fede della sua anima, alla volontà di Dio. Fu allora che nel suo cuore, in mezzo a tanto dolore, si fece strada la certezza di un dono: **il Regno** (FF 1591).

Il Cantico è scaturito dopo quella notte tremenda, in mezzo alle malattie e alla fragilità, perché il dolore abbracciato per amore è la Pasqua della vita nuova. Mentre la malattia agli occhi gli toglieva la possibilità di vedere quella natura che aveva sempre tanto amato, della terra e del cielo, delle piante e dei fiori e degli animali, con gli occhi dello spirito, nella

certezza del Cielo, poteva vedere il mondo come era scaturito dalla mano del Creatore, armonioso come era stato consegnato al primo Adamo. Accordando il suo cuore al diapason della Creazione, san Francesco poté così innalzare il suo canto più puro. Il Cantico non è un semplice inno alla Natura come tante volte i poeti pagani avevano cantato, ma è una preghiera profondamente biblica perché è una lode a Dio e alle creature di Dio. Riecheggiano nel Cantico il salmo 148 e il cantico dei tre fanciulli del libro di Daniele che sono un invito a tutte le creature perché lodino il loro Creatore.

Il Cantico si apre solennemente con una esaltazione della grandezza e della bontà di Dio:

*Altissimu, onnipotente, bon Signore.
Tue so' le laude, la gloria e l'honore ed onne benedizione.
Ad Te solo, Altissimo, se Konfàne,
et nullu homo ène dignu Te mentovare* (FF 263).

Non è un caso se la prima preghiera di Francesco, giovane uomo ai piedi del Crocifisso di San Damiano, cominciasse con eguale invocazione: *“Altissimo glorioso Dio”* (FF 276). Egli percepiva in modo quasi drammatico l'assoluta e inaccessibile grandezza di Dio. *“Chi sei tu, o dolcissimo Iddio mio?”* chiedeva alla Verna. *“Chi sei tu, o dolcissimo Iddio mio? Che sono io, vilissimo vermine e disutile servo tuo?”* (FF 1915). Se restava ammutolito di fronte alla onnipotenza di Dio egli era, però, allo stesso tempo, innamorato della Sua bontà verso le sue creature e, fra tutte, verso l'uomo.

Il primo atteggiamento della creatura di fronte alla maestà del Creatore sono l'onore, la gloria e ogni benedizione, come cantano i Santi e gli Angeli nell'Apocalisse (cfr. Ap 4, 11; 5, 12). Esse appartengono solo a Dio, si confanno solo a Lui e nessuna creatura umana è degna di pregarlo e di nominarlo. I limiti dell'uomo nel rendere a Dio la lode e la preghiera sono lucidamente espressi nel capitolo 23 della *Regola non bollata*:

E poiché tutti noi miseri e peccatori non siamo degni di nominarti, supplici Ti preghiamo che il nostro Signore Gesù Cristo, Figlio tuo

diletto, nel quale ti sei compiaciuto, insieme allo Spirito Santo Paraclito ti renda grazie così come a Te e a Lui piace, per ogni cosa, Lui che ti basta sempre in tutto e per il quale a noi hai fatto cose tanto grandi. Alleluia (FF 66).

Nessuna creatura, neppure l'uomo, può lodare degnamente Dio, ma solo il Figlio unigenito. Per questo nelle *Lodi di Dio Altissimo* (FF 261), composte alla Verna dopo l'esperienza delle Stimmate, l'orante è il Figlio stesso e l'uomo Francesco può pregare per Cristo, con Cristo e in Cristo e, anzi, a Lui conformato attraverso i segni della Passione. Così, nel *Cantico di Frate Sole*, l'uomo redento, unito totalmente a Cristo, può pregare il Padre onnipotente e lodarlo per le Sue opere e attraverso le Sue opere. L'uomo redento è fatto voce di ogni creatura e diventa un sacerdote che innalza a Dio il canto di lode per la sua Creazione.



Nei prossimi interventi approfondiremo le *singole parti del Cantico*, ma è chiaro fin d'ora che il Cantico non può essere assimilato a un manifesto ecologico perché lo sguardo di fede di *san Francesco* è tanto più profondo.

Qui non c'è soltanto la cura per la Casa comune, qui c'è più di un semplice amore per la Natura, c'è più del rispetto per i viventi e per i loro diritti.

Qui c'è un cuore convertito, purificato in modo definitivo da quell'atteggiamento predatorio e distruttivo che l'uomo ha sempre vissuto nei confronti della Natura sino ad essere travolto dalla crisi ecologica che lui stesso ha causato.

Qui c'è uno sguardo di fede che riconosce nelle creature fratelli e sorelle, tutti usciti dalla mano di un solo Padre, uno sguardo che riveste il mondo di luce e di bellezza.

Spes non confundit

Anna Giorgi



«*Spes non confundit*», «*La speranza non delude*» (Rm 5,5), è la cifra di questo Giubileo del 2025 dedicato alla speranza. La ragione del Giubileo è profondamente biblica: è fondata, infatti, sul cap. 25 del **Levitico**. In tempi cristiani, fu **Bonifacio VIII** ad istituire il primo Giubileo con la Bolla *Antiquorum habet fida relatio* nella quale concedeva l'indulgenza plenaria a coloro che avessero visitato trenta volte se romani, quindici se forestieri, le basiliche di **San Pietro e di San Paolo** fuori le mura, per tutta la durata dell'anno 1300; questo

Anno Santo si sarebbe dovuto ripetere ogni cento anni. Ma già nel 1350 **Clemente VI** equiparava l'intervallo fra un Giubileo e l'altro a quello del Giubileo biblico, 50 anni, accorciati poi a 25 da **Paolo II** fin dal 1475.

Lo shofar

Il suono dello *shofar* dà inizio all'anno giubilare: “*Farai risuonare il corno della Teru’a nel settimo del mese, il dieci del mese; nel giorno di espiazione farai risuonare il corno in tutta la vostra terra*” (Levitico 25,9). Si tratta del decimo giorno del mese di Tisri, lo Yom Kippur, quello in cui doveva avere inizio l’anno sacro giubilare al suono della tromba (lo *shofar* o corno di ariete). Il nome **Giubileo** viene infatti da *jovel* = ariete e corno di ariete, ed acquista poi il significato di **remissione**. In latino si ha una singolare assonanza, puramente casuale, con il verbo **iubilare**, assonanza ereditata naturalmente anche dall’italiano.

Il suono dello **shofar** è il richiamo del ritorno di tutto il popolo a Dio, dalla schiavitù al servizio del Signore che è la vera libertà. Lo **shofar** viene suonato facendo passare il soffio dell'anima nella materia, e in questo modo ricorda la creazione dell'**adam** che avviene quando il Signore insuffla in lui il suo soffio di vita. La voce dello **shofar** è in qualche modo la risposta umana alla Creazione divina, il soffio che riporta l'uomo a Dio.

Lo spirito di libertà

L'anno giubilare ricorda a tutti il **Volere divino**, che ordina la liberazione degli schiavi e il ritorno delle terre ai proprietari originari; essendo rivolto a tutti, aiuta sia i padroni che gli schiavi ad interiorizzare lo spirito di libertà.



In questo anno consacrato al Signore, il divieto di lavorare la terra e il comando di riconoscere come **res nullius**, di nessuno e di tutti, i prodotti spontanei del suolo, equivale a dichiarare Dio padrone del mondo e della terra. È un ritorno alle condizioni di parità tra appartenenti allo stesso popolo, in cui ricchi e poveri riconoscono la sovranità del solo unico Dio, dando a

tutti la possibilità di ricominciare da capo. La terra non è acquisto o conquista ma dono, senza monopolio di alcuni a scapito dei molti. E il suono dello *shofar* interviene, nell'anno giubilare, ad invitare Israele a riparare il mondo, a restaurare la giustizia. Il riposo stesso della terra è la sua liberazione dal lavoro dell'uomo, il ritorno della terra a Dio.

Il riposo della terra

Lo spirito dell'Anno giubilare per quanto riguarda il riposo della terra è quello dell'*Anno sabbatico*. Come vi è un sabato per l'uomo, così vi è un sabato per la terra. Come lo *shabbath* dell'uomo non è il mero riposo fisico, ma il ritorno a Dio e alla vita dello spirito, così *l'anno sabbatico* non è la semplice inazione della terra, ma il ritorno della terra a Dio. È un ritorno della terra e un ritorno degli uomini a un più largo respiro di vita, perché è in questo stesso anno che lo schiavo riacquista la libertà e che al debitore vengono rimessi i debiti. Come lo *shabbath* è il giorno del sollievo spirituale, così nell'anno sabbatico e nell'anno giubilare tutti debbono sentirsi sollevati, e la società può di nuovo attingere le forze per l'inizio del nuovo ciclo settennale.

Nell'ebraismo, il periodo di sette settimane fra *Pesach / Pasqua* e *Shavuoth / Pentecoste* rappresenta il passaggio tra la libertà fisica (ottenuta con la semplice uscita dall'Egitto) e la *libertà spirituale* (ottenuta con l'alleanza e il dono della Legge). Un tema che ci dovrebbe dare da riflettere. Anche l'Anno giubilare ha lo stesso significato.

Tutti sono accattoni sulla terra di Dio

Questa terra che Dio ha dato all'uomo per il suo lavoro, e che l'uomo si abitua a considerare come *sua* proprietà, questa terra nell'anno giubilare proclama che non dipende dall'uomo, ma da Dio.

Anche la terra deve liberarsi dalla servitù dell'uomo e affermare che Dio ne è il vero padrone. Sulla terra non ci sono padroni, tutti sono eguali di fronte ad essa, tutti debbono goderne i prodotti e perciò in questo sabato della terra anche i nullatenenti sono chiamati a usufruirne nella misura in cui la terra avrebbe spontaneamente prodotto.

“Tutti - scriveva Dante Lattes - sono ugualmente accattoni”! Anche i ricchi, anche i proprietari del suolo, toccano con mano come siano in realtà dipendenti da ciò che la terra procura, alla pari con gli stranieri, gli schiavi e le stesse bestie selvagge e domestiche. Nell'anno giubilare, tutti gli esseri viventi sono liberati da ogni signoria che non sia quella del Signore Dio.



Il **settimo anno** dunque, e dopo **sette settimane** di anni, la terra deve riposare, non deve subire né semina né mietitura né vendemmia, ed i prodotti spontanei devono essere lasciati ai poveri e agli animali. Il senso profondo di questa norma, che nasce probabilmente dalla necessità di dare alla terra il tempo di arricchire il suo humus, sta

nel fatto che la terra è di Dio, e chi la possiede l'ha solo in uso, secondo una dimensione:

- **creaturale** (non deve saccheggiarla: nasce l'ecologia)
- **verticale** (deve dedicarsi al tempo di Dio)
- **sociale** (deve fare parte dei beni agli indigenti).

Consideriamo di quale qualità di amore...

Padre Sandro Guarguaglini ofm

Riportiamo la riflessione proposta da Padre Sandro alle giovani suore provenienti dalle realtà missionarie per la formazione permanente. Preziosi alcuni riferimenti tratti dall'enciclica Dilexit Nos, atti ad illuminare altrettanti aspetti della spiritualità della Beata Fondatrice M. Margherita Caiani.

“Consideriamo figlie carissime, di quale qualità d'amore ci amò Gesù! Procuriamo di essergli eternamente grate di averci chiamate a se come anime predilette ed amanti del suo Cuore.”



Il carisma di **Madre Caiani**, oltre che Cristocentrico, potremmo definirlo “**cuorecentrico**”, proprio perché lei, come afferma il Papa, ha trovato nel **Cuore di Gesù** l'essenza della sua vita, della sua spiritualità, delle sue opere, del suo essere donna e donna consacrata, con un cuore vivo, palpitante orientato sempre alla persona di Gesù (cfr DN 50).

Esprime il suo incessante anelito con la seguente esortazione alle sue figlie: “*Fatelo conoscere, fatelo amare questo Divin Cuore, impiegatevi in ogni opera che possa dar gusto a questo cuore amoroso, e se volete sempre più piacere*

a Lui amatevi fra voi... con quella carità che viene dal suo cuore, la quale lo fece morire esangue sulla croce, e lo ridusse ad annientarsi per noi dandosi a nostro cibo e ciò, per sostenerci viatori e farci poi godere di se stesso nella beata Eternità”.

“Impiegatevi in ogni opera...”, per la Madre significa vivere in pienezza l’imitazione del *Cuore di Gesù*. A tale proposito il Papa nella *Dilexit nos* sottolinea: *“Quello stesso Gesù oggi aspetta che tu gli dia la possibilità di illuminare la tua esistenza, di farti alzare, di riempirti con la sua forza. Prima di morire, infatti, Egli disse ai suoi discepoli: <Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete>. Egli trova sempre un modo per manifestarsi nella tua vita, perché tu possa incontrarti con lui”* (n.38).

Quindi, oggi è quanto mai attuale per voi **Minime del Sacro Cuore**, vivere questa imitazione nella vita di tutti i giorni, con gli uomini e le donne che incontrate nel vostro cammino, soprattutto con quelli che hanno un cuore che sanguina, un cuore irrequieto, un cuore deluso, un cuore arrabbiato... La vostra vita deve essere come un balsamo, una consolazione, un riportare in quei cuori la possibilità di una guarigione che nasce da un incontro **“cuore a cuore”** e che ha la capacità di sanare ogni ferita.

È interessante notare come ogni lettera che la Madre scrive a qualsiasi persona, inizia sempre con un riferimento al Cuore di Gesù: *“Viva l’amoroso Cuore di Gesù, il Sacro Cuore di Gesù ci preservi dal male”*, ma l’esortazione più ricorrente è: *“Il Sacro Cuore di Gesù sia sempre con noi”*, proprio per dire come la sua vita è continuamente orientata verso questo Cuore e quindi verso la persona di Gesù; spesso esorta ad amarlo e a servirlo fino a farlo diventare il Soggetto unico della preghiera e del servizio.

Dalla lettera ad una suora, datata 17 luglio 1914, emerge l’interesse fondamentale di Madre Margherita: *“Sorella e figlia in Gesù carissima, ora possiamo dire che la piccola casa di Sant’Antonio a Linate è casa di Dio perché viene a dimorare e in pari tempo a santificare codeste mura Il grande Dio d’amore, il Diletto dell’anima nostra, l’Amoroso Gesù in Sacramento. Oh sì care sorelle rallegratevi, esultate e ripetete a viva voce e con gran cuore: Te Deum laudamus!”*

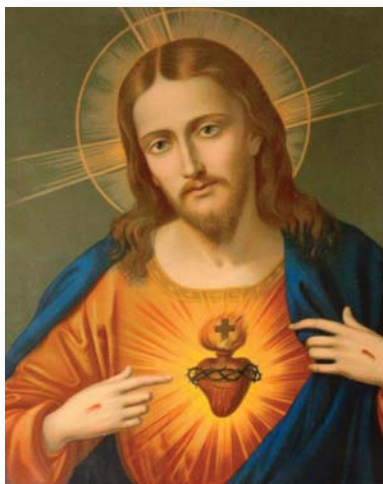
Mi sembra di comprendere da queste espressioni che la Madre desidera fortemente entrare in una relazione profonda con il Verbo di Dio fatto uomo, desiderio accentuato nelle lettere circolari che scrive in preparazione al Natale, dove il mistero dell'Incarnazione viene messo in risalto in vari modi: *"Sì, mie care figlie, Dio si fe uomo e venne ad abitare con noi. Povero Gesù! È venuto a stare sulla terra in mezzo ad ogni classe di persone. Mio Dio che mistero traboccante di un amore infinito.... "*

Ma non solo, Madre Margherita associa questo grande mistero alla sequela e lo dirà a tutte le sue figlie, quelle presenti e quelle future, tutte chiamate ad amare di quello stesso amore con cui lei si sente amata dal Figlio di Dio fatto uomo: *"L'Infante divino, dalla sua culla dorata, vi mandi un raggio di sua luce divina la quale vi faccia conoscere la sublimità dello stato al quale si è degnato di chiamarvi; meditiamo spesso quanto egli ci ha amato e ci ama fino a lasciare il suo trono di gloria e da annientarsi prendendo la forma di piccolo bambino e nascendo su vile presepe"*

Da queste parole si percepisce anche un riferimento alla tradizione francescana che mette al centro l'incarnazione del Figlio di Dio. L'umanità di Gesù spesso è al centro della preghiera di Francesco e dei suoi compagni, così Madre Margherita, per quanto può e per quanto conosce, rimane fedele a questa tradizione e non cerca devozioni sdolciate, frequenti al suo tempo, ma rimane fedele al Vangelo.

Madre Margherita coltiva un rapporto personalissimo con il Signore Gesù, una relazione che diventa filiale e sponsale nello stesso tempo: si sente figlia e si sente sposa, amata da quel Cuore nella sua piccolezza. Per capire meglio questo concetto rileggiamo il numero 54 della già citata enciclica: *"Quell'immagine venerata di Cristo, dove risalta il suo Cuore amoroso, ha nello stesso tempo uno sguardo che chiama all'incontro, al dialogo, alla fiducia; ha mani forti e capaci di sostenerci; ha una bocca che rivolge la parola in modo unico e personalissimo".* E ancora al numero 55: *"L'immagine del cuore deve metterci in relazione*

con la totalità di Gesù Cristo nel suo centro unificatore e contemporaneamente, da quel centro unificatore, deve orientarci a contemplare Cristo in tutta la bellezza e ricchezza della sua umanità e della sua divinità”.



Madre Caiani ha sperimentato questa realtà e la esprime con parole toccanti che condivide con le sue suore in riferimento al giorno della professione: *"Come eravate belle in quel giorno! O se per la grazia del buon Dio vi foste mantenute innocenti come lo eravate in quel giorno. A me giova sperarlo per la mia consolazione. Chiediamo spesso a Gesù, sorelline mie con tutto l'interesse, con tutto il cuore, le necessarie virtù religiose, in modo speciale che ci fortifichi nella vera umiltà che è la base fondamentale di ogni virtù che senza di essa non si entra in cielo”.*

Altro aspetto importante che sta a cuore alla Madre è quello della consolazione trattato dal Papa al n. 151 dell'enciclica: consolazione soprattutto verso i malati e in modo particolarissimo verso i moribondi; da sempre lei ha avuto questa spiccata sensibilità consolatrice e nello stesso tempo riparatrice: due aspetti che si fondono e che rendono Madre Margherita una donna totalmente offerta all'amore di Dio e quindi dei fratelli e delle sorelle.

“E’ mio ardentissimo desiderio che le suore che hanno minori fatiche nella Comunità, si portino spesso a visitare i poveri malati...” Simili espressioni evidenziano l'anelito di Madre Margherita di stare accanto ai malati e ai moribondi per consolare e annunciare una parola di salvezza, per aprire loro la strada verso il regno dei cieli.

“E’ nella contemplazione del Cuore di Cristo, donatosi fino all’estremo, che noi veniamo consolati... ciò che rimane è gratitudine, tenerezza, pace; rimane il suo amore che regna nella nostra vita” (n. 161).

Marianna, fin dalla sua giovinezza, ha manifestato una indole particolare nel ricercare le cose di Dio, ricerca che si è poi sviluppata da suora e da fondatrice. Era attenta, premurosa, gentile e forte allo stesso tempo, ma soprattutto era un’anima contemplativa, a tal punto da far realizzare la cappellina vicino alla sua camera, da cui poteva seguire la preghiera con le sorelle e sostare in adorazione, soprattutto in dimensione riparativa.

Per Madre Margherita *“la riparazione era vissuta nel senso più robusto e più concreto. Riparare era solidarietà e servizio per i poveri, riparare era farsi carico della storia di ogni uomo nella preghiera e nel silenzio, riparare era spendere la vita per Gesù”* (Maria Papasogli Zalum), con *“la speranza che ogni ferita possa essere guarita, anche se profonda”* (DN 186).

Infatti, il riparare, per lei, non è un fattore devozionale o di esteriorità, ma nasce da un desiderio profondo che ha nel cuore: *“la nostra caratteristica deve essere la somiglianza più approssimativa al Sacro Cuore”*, cioè divenire simile a Lui, avere i suoi sentimenti, amare come lui, consolare come lui, essere attratte dal suo Cuore per diventare come lui un cuore che ama, che offre, che soffre, che dona, che non si risparmia.

Oggi è necessario e doveroso riproporre al popolo, in primo luogo a noi, questo Cuore amoroso, affinché tutti possiamo attingere l’acqua che zampilla per la vita eterna.

Concludo con le stesse parole del Santo Padre: *“Dalla ferita del costato di Cristo continua a sgorgare quel fiume che non si esaurisce mai, che non passa, che si offre sempre di nuovo a chi vuole amare. Solo il suo amore renderà possibile una nuova umanità”* (DN 219).



Madre Caiani: il desiderio e la fragilità. E un batuffolo di cotone

Simone Panci

Facciamo seguire un'ampia sintesi della riflessione sulla spiritualità di Madre Caiani, interpretata e raccontata da un laico, condivisa col gruppo delle suore giovani provenienti dall'Egitto, dal Brasile, dallo Sri Lanka, da Betlemme e da Amman, convenute per l'incontro di formazione permanente.

Mi piacerebbe, oggi, insieme a voi, cercare di scendere nella profondità del cuore di **Margherita Caiani** e riflettere su alcuni aspetti della sua vita che più di ogni altro l'hanno contraddistinta.

Talvolta, quando si parla dei santi, ci si sofferma a raccontare storie, aneddoti, miracoli, ma si trascura l'aspetto fondamentale della loro esistenza: cosa nascondevano all'interno del loro cuore, o per dirla meglio, cosa li ha spinti nel loro cammino, quale è stata la forza che li ha animati, e i loro più profondi desideri.

Nello stesso tempo, sempre parlando dei santi, è curioso vedere come il Signore si è preoccupato di scegliere persone fragili, spesso deboli, a volte segnate da qualche ferita. E' stato così anche per Marianna Caiani.

Potremmo infatti chiamare questo nostro incontro: **Desiderio e Fragilità nella vita di Madre M. Margherita Caiani.**

Il desiderio

Partiamo allora da ciò che abbiamo chiamato desiderio. Partiamo dall'inizio, dalla quotidianità, dalle strade di una Poggio a Caiano della seconda metà dell'Ottocento, percorse da una giovanissima Marianna Caiani. **Cosa pensa, cosa muove il cuore e la mente della giovane Marianna? Qual è il desiderio che la anima e che rimane immutato per tutta la vita?** E' un desiderio profondo, radicato, che a volte assume anche dei toni quasi ansiogeni: quello di darsi tutta al **Cuore di Gesù**; ma non sa come declinare questo desiderio nella sua vita, non sa quale è la strada da intraprendere. Le numerose attività che riempiono il suo vissuto

quotidiano, dall'animazione parrocchiale, alla prima rudimentale scuolina, fino alla costante assistenza ai malati, non le bastano, sente che manca qualcosa... anzi forse manca molto. Lei capisce che ci vuole altro per spegnere una sete in lei sempre più forte, ci vuole altro per placare questo desiderio. Questa sua quotidianità, ricca comunque di fede e di opere, le sta stretta. Non può essere tutto qui, pensa, anzi non deve essere tutto qui.

La giovane Marianna viaggia su questo binario per molto tempo, con la spiritualità del Sacro Cuore che sempre più la penetra dentro e la rafforza, la matura, la tempera, a volte la sfibra.

A questo proposito fate un esperimento: **andate a leggere il suo epistolario**; è impressionante constatare come nelle sue lettere, il Sacro Cuore di Gesù al quale lei voleva darsi totalmente, questo Cuore da amare e da servire, sia presente quasi in ogni rigo; non c'è una lettera in cui quel Cuore non sia citato con semplicità nei più svariati e variegati aspetti della sua vita. Le sue lettere sono realmente una sua piccola Cristologia quotidiana e descrivono con coerenza il suo desiderio: **fare entrare Cristo nelle più diverse esperienze della vita**.

Facciamo una piccola pausa. Fermiamo qui il desiderio di Marianna, lo completeremo più avanti. Non possiamo parlare di **Madre Caiani**, senza far riferimento a **Francesco d'Assisi**, il santo che è stato d'ispirazione più di ogni altro, nella sua vita.

Abbiamo precedentemente detto come il desiderio dei santi, il loro segreto più profondo che ha animato la loro vita e la loro ricerca, spesso venga offuscato dalle loro gesta, dalle loro storie, dai loro miracoli, dai loro **"fiorretti"**, potremmo dire.

E allora parlando del santo di Assisi potremmo citare la narrazione delle grandi storie, come il racconto del **lupo di Gubbio** o il romanticismo che emana il primo **presepe a Greccio**, oppure **la visita al sultano**... e quindi Francesco, uomo di pace e capostipite del dialogo interreligioso, nonché primo pacifista della storia, e da qui il via a marce da una paese all'altro nel suo nome; potremmo citare il Francesco che parla agli uccellini, o il Francesco che scrive il cantico delle creature e che diventa quindi iniziatore dell'ecologismo e via dicendo... Tutto vero, tutto bello, tutto

condivisibile; nelle pieghe di un santo così eccezionale come Francesco, ci sta tutto questo, ma si rischia di fare una narrazione senza anima, un santo alla carta, fatta apposta per essere intelligibile dalle varie culture del nostro tempo.

Ma per comprendere lo spessore spirituale di **San Francesco**, per scoprirne il suo desiderio più profondo, per conoscerlo veramente, dobbiamo sfogliare le **Fonti Francescane** e fermarci a contemplare la preghiera dell' **"Absorbeat"** a lui attribuita:

"Rapisca, ti prego, o Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato morire per amore dell'amor mio".

Eccolo San Francesco. E' qui dentro, non da altre parti. E' in queste righe e dice: mio Signore, la forza del tuo amore mi tragga fuori dal mondo perché qui non ho visto niente di più bello del tuo amore per il quale io voglio dare tutta la mia vita fino alla fine.

Ora possiamo leggere tutte le storie che vogliamo su Francesco, capendo così da dove nascono, dove sussiste la loro origine, da dove traggono la forza. Ora, tutte queste storie, le possiamo finalmente capire e tradurre come il grande frutto del desiderio del cuore di Francesco: **morire per l'amor Suo.**

Esiste un **"Absorbeat"** scritto da **Madre Caiani**? Se l'**Absorbeat** di Francesco è una preghiera ma è anche il suo progetto di vita, troviamo in Madre Caiani questo programma di vita essenziale? Qual è l'aspirazione costante che ha animato la sua vita? **Sì**, io l'ho trovato ed è **all'interno del primo Regolamento**, da lei scritto il **19 marzo del 1901**; non è una preghiera come quella di Francesco, è una esortazione alle sue suore, scaturita dal suo cuore e frutto della sua meditazione. Eccolo:

"Il vero modello dell'umiltà lo troverete nel Cuore di Gesù; riguardatelo spesso e state il più possibile a Lui unite".

E' originale Madre Caiani; qui non dice: **guardate Gesù**. Ma esordisce subito con: **riguardatelo**; dà per scontato che la Minima lo guardi.

Tutto si gioca sul riguardare. Quindi è un guardatelo e riguardatelo spesso che assomiglia quasi all'evangelico **“settanta volte sette”**.

Non si è mai sazi di guardarlo. In pratica, alla Minima, il guardarlo non deve bastare mai, perché se deve portare avanti la sua missione, deve avere alla base il guardare e il riguardare. E farlo spesso.

Questo infinito guardare al Cuore di Gesù, l'ha fatta davvero vivere alla presenza di Cristo. E questa forza della contemplazione è anche il segreto della sua azione.

Allora si capisce anche perché le sue lettere grondano di Cristo ad ogni rigo. Allora si capiscono anche i **fioretti della Madre**, e il suo non stancarsi mai. Perché come non si stanca di guardare il Cuore, non si stanca mai di guardarlo negli altri e di servirlo in umiltà, che è il suo stile caratteristico. Ancora si deve dire che in lei non esiste alcuna frattura fra azione e contemplazione.



A questo punto possiamo anche indirizzare la nostra attenzione a questo quadro straordinario che abbiamo davanti a noi, uno dei più belli, realizzato su Madre Caiani e che esprime l'essenza della sua spiritualità. Noi abbiamo sempre davanti ai nostri occhi l'arazzo che è bellissimo, soprattutto perché riassume davvero in maniera perfetta quello che la Madre chiama **“la corrente del mio amore”**: ovvero quella carità operosa che arriva ad amare e servire gli altri, solo se parte dal Cuore di Cristo. In questa opera di **Francesco Inverni** ci sono tutte le tematiche già presenti nell'arazzo: la vita dell'uomo dall'inizio alla fine, raffigurata nei bambini e nella donna anziana; come nell'a-

razzo è presente il Sacro Cuore di Gesù che è raffigurato nel quadro che domina la scena con quel rosso che quasi dà luce alla stanza. Ma la diffe-

renza che c'è con l'arazzo è l'ambientazione nella quale è raffigurata la scena, ovvero questa tipica cucina di una casa toscana del tempo, con i muri scuri, il camino, le sedie di paglia, le pareti annerite dalla fuliggine del fuoco del camino.

La particolarità di questo quadro, di questo potremmo dire **“secondo arazzo”**, è che la **Madre** è descritta nel luogo della sua vocazione; è in queste case che lei ha incontrato Gesù, in quella quotidianità in cui lei viveva e dove lei vedeva quel Cuore di Cristo nelle persone che popolavano le strade del suo paese. E' infatti all'interno di queste case che Dio si è andato a scegliere Marianna e all'interno di queste case l'ha formata per intraprendere il cammino che aveva scelto per lei.

Anzi, a dire il vero, se l'era andata a scegliere all'interno della rivendita di sali e tabacchi che la giovane Marianna gestiva col fratello Osea.

La fragilità

La giovane Marianna Caiani in fondo era **“quella che vendeva i sigari”**, per citare il titolo dell'opera di un altro suo biografo, **Giancarlo Setti**, e questa sua attività lei la considerava una fragilità, una debolezza, una inadeguatezza. Nel suo cammino vocazionale Marianna, si porrà spesso questa domanda: **“Che cosa vuole il Signore? Non sono che una povera venditrice di sigari.”**



Ma in fondo, questo lavorare al banco degli appalti, questo incontro continuo con uomini e donne del paese che si avvicinavano nel negozio, l'aveva abituata ad una affabilità, ad una conoscenza dell'altro, ad una dimestichezza con il prossimo che la portava a comprendere la vita ed i problemi della gente; si andava volentieri a fare due chiacchiere con la Marianna, con colei che sapeva andare oltre il problema, con colei che sapeva anche rialzare e consolare.

Portare Gesù Cristo al prossimo in fondo, inizia sempre dalla condivisione, dal risvegliare l'umano che c'è nell'altro. Questo essere solo una povera venditrice di sigari, più che una fragilità, si rivela essere una chiave importante per capire l'altro.

L'affabilità è l'introduzione alla carità: questo ci insegna Madre Caiani. In fondo, aiutare i barrocciai a salire la salita del colmo del paese perché non bestemmiassero, faceva parte di questa affabilità: prima l'uomo così com'è, accolto nei suoi problemi e disagi, poi l'annuncio fatto più con i gesti che con le parole.

A questo proposito è importante anche l'esperienza di Marianna con i moribondi; si recava da loro anche nel momento della morte. Nei malati ostinati spesso il parroco mandava lei. E questo metodo dell'affabilità per arrivare poi a portare Gesù Cristo, lo leggiamo in molteplici episodi riportati nelle testimonianze. Davvero una fragilità che, più che essere un ostacolo, diventa l'inizio e lo stile del suo cammino.

E come tutte le vocazioni, anche il suo è stato un cammino al buio.

“Non ho la pretesa di fondare niente”: lei si riteneva **“miserella”**, ma saranno i consigli di due persone fondamentali, come **Padre Salvi e Suor Elena Guerra** che la orienteranno nel compimento della volontà di Dio. Quando noi non ce la facciamo o crediamo di non avere le forze, Dio mette sempre qualcuno accanto a noi. Ciascuno di noi può rendere grazie a quelle persone che, nel proprio cammino, hanno avuto occhi e parole per noi, hanno avuto gambe e braccia per noi; persone che ci hanno riassetto e rimessi sul giusto sentiero.

La seconda fragilità, se possiamo chiamarla tale, è la morte del fratello **Gustavo**, avvenuta quando Marianna aveva sedici anni; **Maria Papisogli** nel libro **“A cuore Aperto”**, ritiene che proprio questa esperienza costituisca la base fondamentale del suo atteggiamento caritatevole. Avere vissuto questa esperienza di dolore accanto al fratello per ben sette anni di assistenza sollecita e premurosa, aveva forgiato in lei questa attenzione alle sofferenze dell'altro.

La Madre, cosciente delle sue fragilità, ripeteva: *“Senza Gesù sarete, mie care, come una nave senza pilota, cioè vicina al naufragio; perciò animo, fiducia in lui solo, non mai nella vostra capacità, nel vostro criterio, nelle vostre forze fisiche ed intellettuali, perché sono nulla, Dio è tutto.”*

La Beata, con questa frase, ci spiega tutto. E' la donna che si affida, che è diverso dall'essere ingenua, anzi è l'esatto contrario. Ci dice che, se ci fidiamo solo delle nostre forze, ci sembrerà di avere tutto sotto controllo ma in realtà siamo una nave senza pilota, stiamo affondando e non ce ne accorgiamo.

La Madre non era una sprovveduta, che non pensava a quello che faceva... *“facciamo così perché poi ci pensa il Cuore di Gesù”*. No, in tante decisioni pensava molto, pesava e soppesava a volte anche in maniera eccessivamente logorroica. Poi, o contemporaneamente, consegnava il tutto al Cuore di Gesù nella preghiera incessante e nei consigli che lei riteneva fondamentali, e decideva e si accollava tutte le responsabilità e tutto il carico emotivo che c'è sempre dietro le scelte importanti. Non si è risparmiata nulla!

Il batuffolo

Un'ultima cosa, che racchiude questo nostro viaggio all'interno del cuore di Margherita Caiani. La dinamica del miracolo riconosciuto dalla Chiesa per l'intercessione di Madre Caiani, è molto curiosa.

La Madre, nel racconto della signora **Alice Poli** durante la degenza ospedaliera, si presenta nella notte e la guarisce: ha in mano un **batuffolo di cotone** con il quale tocca e massaggia il corpo della donna malata.

Questa immagine davvero è una sintesi della sua spiritualità.

La Madre si presenta con un batuffolo di cotone: **una cosa leggera, ma salubre, concreta, amorevole** che ricorda quasi la dedizione di una mamma che medica le ginocchia sbucciate di un bambino caduto dalla bicicletta, in qualche nostro primordiale ricordo.

Un piccolo batuffolo di cotone imbevuto di alcol, in fondo è una prima sterilizzazione di una ferita aperta, una piccola tamponatura che purifica e sana; questo elemento, quindi, ci riporta ad una quotidianità spiccia, vera, essenziale.

La **Madre Caiani** è questa semplicità, piccola anche nella carità, ma concreta, visibile che, oltre che a curare la ferita, **rinsalda l'anima.**



Madre Caiani non ci insegna a spaccare il mondo, ci insegna ad essere, per la società, questi batuffoli di cotone, ci insegna ad essere questa presenza semplice, silenziosa, ma efficace, nelle nostre vite e in quelle di chi ci è accanto; **ci insegna a curare, con minimità, le ferite di un mondo sempre più diviso e lacerato.**

Riascoltiamo Madre Margherita

LETTERA INVIATA DA MADRE M. MARGHERITA

A SUOR M. GEMMA COMINI

Poggio a Caiano 12 settembre 1918

Diletta Suor M. Gemma ... Come sta lei, mia carissima, di salute? Seppi che fu incomodata, si abbia cura per carità. E le altre mie buone figlie a lei affidate come stanno? Sono buone? Hanno la bramosia di farsi sante? Voglio sperarlo perché il buon Dio ci chiamò solo per questo, di farsi sante e salvargli tante anime. Se in noi venisse meno tal desiderio e non agissimo anche con grande violenza a tale scopo, cesseremmo subito di essere religiose innanzi a Dio e solo rimarremmo religiose di abito.

Che il buon Dio nol permetta ma invece ci rianimi, ci rinforzi ogni ora più onde condurre a termine i santi nostri propositi che ogni mattina al Santo Altare rinnoviamo, cioè di essere umili, di avere la santa carità verso del prossimo e delle nostre consorelle ...

Oh come Gli fanno compassione le anime nostre misere! ...

A tutti è dato salvare anime. Dio a tutti dà una facile maniera o pel contatto delle creature nelle nostre missioni o per mezzo di preghiere e sacrifici ...

... La mia Maestra mi pregò prima di partire per la cura che mi facessi prendere ad un calzolaio la misura delle scarpe perché non ne ho che un paio colle toppe e un paio con solo fine fine che appena piove mi bagnerei i piedi che mi farebbe tanto male alla salute. Gliela accludo: ho piacere se è possibile che siano di cuoio morbido sopra ma il suolo robusto ma senza bullette vistose ...

... Mia cara Suorina, la prego di esaminare bene quelle giovani che devono venire a monacarsi. Che veramente per prima abbiano la chiamata al santo stato, per secondo abbiano buona salute ... che sarebbe un affare serio, siamo sempre in mezzo ai figlioli d'oggi nelle scuole, guai se sono difettose; capitiamo nelle famiglie negli ospedali!! ... e che siano abilitate in qualche modo ...".

Aff.ma Madre Suor M. Margherita

Le scarpe di Madre Margherita

Commento di Mauro Banchini

Le scarpe? Che c'entrano le scarpe con l'epistolario di **Madre Maria Margherita Caiani** da cui estrarre qualche brano per tentare un piccolo commento con l'ambizione di attualizzare pensieri scritti un secolo fa? Può un bene così indispensabile ma umile raccontarci qualcosa attorno a questa religiosa francescana le cui figlie ancora oggi prestano servizio in varie parti di un mondo così all'apparenza **"lontano"**?



Vedremo, proseguendo la lettura, che un ruolo possono averlo pure le scarpe. Così come lo hanno, simbolico e insieme operativo, nell'antica professione di chi sta scrivendo queste riflessioni: **il giornalismo**.

Si legge, nei testi sacri della professione, che per fare un buon giornalismo occorrono - proprio così - **scarpe adatte**. Ciò a significare che il mestiere di raccontare persone e vicende, fatti e accadimenti, abbisogna di professionisti capaci di stare dove le persone abitano e le vicende accadono: **le strade e le piazze, le abitazioni imponenti e le casupole cadenti**, i palazzi del potere e i luoghi di chi dà potere spesso è dimenticato.

Il giornalista è colui che racconta. E che è chiamato a raccontare **"la verità sostanziale dei fatti"**. Dunque il giornalista, per farlo, per essere un intermediario tra il fatto che accade e il cittadino che, dopo, leggerà o ascolterà o vedrà quella cronaca, ha l'obbligo di stare sul posto o comunque di verificare l'attendibilità del fatto. Ed è per questo che ha bisogno di muoversi. E dunque necessita di **scarpe adatte a farlo**.

Quando, qualche anno fa, un gruppo di giornalisti cattolici da ogni regione italiana venne ricevuto, in Vaticano, da **Papa Francesco** per una udienza straordinaria (e Francesco ci regalò un sacco di **“perle”** anche sulla professione) si era posto il problema, normale in questi casi, del dono da portare al Santo Padre.

Le proposte non mancavano. Chi scrive si permise di suggerirne un'altra: trovare un'azienda che produce calzature di qualità (che non sempre significa più costose) e farci donare una certa quantità di scarpe. Di quelle comode. Da portare in regalo a **papa Francesco** perché a sua volta, tramite l'Elemosiniere, le facesse avere a persone fragili: **a quei poveri che talvolta si vedono girare per le nostre strade privi di scarpe** o con le calzature rotte o con i piedi rovinati dal tanto camminare.

Pareva un dono doppiamente adeguato. Sia per ricordare a noi stessi, giornalisti all'epoca della Intelligenza Artificiale, l'importanza simbolica di quel prodotto. Sia per ricordare a tutti che certe fragilità si possono accompagnare, e magari attutire, con gesti di amore e con sentimenti di vicinanza.

Peraltro lo stesso **Francesco** aveva dimostrato, in alcuni suoi messaggi sulle comunicazioni sociali, di conoscere molto bene l'importanza simbolica, per i giornalisti e per i comunicatori, di quell'antico oggetto per il quale **Giovanni il Battista**, riferendosi a **Gesù di Nazareth**, si definì *“non degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali”*.

Poi, in vista di quell'udienza, le cose andarono in modo diverso. Per il Santo Padre fu scelto un altro dono, meno prosaico e più formale. Chi scrive resta però ancora convinto che uno come Francesco avrebbe gradito di più qualche centinaio di scarpe comode, ovviamente sia destre che sinistre, capaci di alleviare la fatica di chi è costretto a camminare in condizioni di povertà e spesso anche fra l'indifferenza, se non l'ostilità, di chi può permettersi, come tanti fra noi, l'inutile lusso di scarpe superfirmate e supercostose.

* * *

Ma lasciamo, almeno per adesso, le scarpe. Ci torneremo alla fine. E precipitiamo nel passato con una *“lettera esortativa”* scritta da **suor Margherita a suor Gemma Comini**: una Minima lombarda, per la precisione pavese, (al secolo Natalina) che in quel settembre 1918 - il giorno preciso in cui la lettera è scritta porta la data del 12 - aveva 33 anni e la responsabilità di guidare la struttura che le Minime del Poggio avevano aperto a Milano.

Dopo una iniziale informazione sullo stato di salute della consorella (qualche tempo prima ammalata; anzi, come scrive madre Caiani, *“incomodata”*) e anche questo semplice dettaglio rimanda al prendersi cura, arriva subito l'esortazione principale sulla necessità di non smarrire il senso, antico e perenne, dell'essersi fatte suore (*“Il buon Dio ci chiamò solo per questo, di farsi sante e salvargli tante anime”*).

Ecco, ridotto all'osso, il richiamo alla responsabilità principale di chi, dopo averla fondata, sa di dover guidare una nuova congregazione religiosa ispirata al **Santo di Assisi**. E sa che la congregazione non si limita



solo al paesello iniziale, ma ha già iniziato ad articolarsi in tanti rami stando dentro alle complessità del tempo (e in quel settembre 1918 la complessità stava anche nella guerra, la prima mondiale, che si sarebbe conclusa dopo poche settimane ma che avrebbe continuato a lungo nei suoi strascichi di dolore, sofferenze, rancori. Con le **suore Minime** impegnate, e per allora era una novità, a camminare nei luoghi del **massimo dolore**: gli ospedali dove stavano ricoverati i feriti, dove morivano i più gravi, dove erano necessarie non solo parole ma anche azioni concrete per dare un senso alle tante ferite).

Bella la riflessione successiva di **madre Margherita** che introduce una distinzione, anche questa di perenne attualità, fra l'essere religiose *“innanzi a Dio”* e esserlo soltanto *“di abito”*. Una distinzione che non vale solo per suore e monache, sacerdoti e frati; vale per chiunque, consacrato o meno, abbia il coraggio di definirsi *“cristiano”*. A valere non è l'abito, non è il velo, non è la tonaca o il clergyman o, per noi laici, il dichiararsi *“credenti”*.

Il valere sta in un'altra dimensione: quella che la nostra Beata sintetizza nel *“farsi sante”* e nel *“salvare tante anime”* agendo - ecco un altro punto da evidenziare - *“anche con grande violenza a tale scopo”*. Laddove con quel concetto (*“violenza”*) non si riferisce certo alla spada con cui, nell'Orto degli Ulivi, qualcuno aveva staccato un orecchio a chi stava arrestando il Figlio di Dio.

La lettera va avanti. Madre Caiani sa bene che l'impresa è ardua e che, per camminarci dentro, occorrono aiuti dall'Alto. Occorre, per questo, ricorrere alla forza della preghiera. Da qui l'importanza di rivolgersi al *“buon Gesù”* per essere **rianimate e rinforzate**, a ogni ora, in modo da realizzare quei santi propositi rinnovati ogni mattina davanti all'Altare.

Due i propositi evidenziati. Due le motivazioni dal carisma francescano delle Minime: **essere umili ed essere donne di carità**. Umiltà e solidarietà. Una carità da esercitare verso il prossimo e verso le consorelle. Sta qui, in tutta evidenza, il messaggio di un cristianesimo non disincarnato: la **vera umiltà** (che è sempre diversa dall'umiltà solo esibita) e la **carità** a 360 gradi.

Il buon Dio ci perdoni per tutti gli arrosti, le contraddizioni, gli errori, le incoerenze che da quando è iniziata la vicenda del Dio fatto uomo, noi che osiamo dirci cristiani abbiamo riferito a due concetti così centrali nella nostra Fede!

Quanti volte **l'umiltà e la carità**, incrociate fra loro, le abbiamo scordate o tradite o violentate! Quante ipocrisie nel loro nome! Ma anche quanto è sempre bello riscoprirle, magari dopo l'ultimo tradimento appena fatto, e ripartire da capo!

Perché Dio, che è ovunque, sa tutto. Sa tutto di noi. Conosce i nostri errori, le nostre debolezze. Ma sempre ci dà fiducia. Sa che abbiamo l'abitudine di sbagliare. Ma conosce anche la nostra capacità di cambiare, di invertire la rotta. Ha *“compassione”* per ciascuno di noi e ci invita ad avere lo stesso atteggiamento verso chiunque, partendo da chi ci sta più vicino.

Quanta confusione abbiamo fatto con quella parola! Quante interpretazioni ipocrite abbiamo dato, nei secoli al provare *“passione con gli altri”*! E quanto è bello e stimolante, generativo e sfidante, in un mondo così pieno di ingiustizie e di violenze, avere una Fede che ci invita non all'odio, non alla contrapposizione sterile ma al provare *“pietà”* e dunque anche indignazione verso le storture, di ogni tipo, cercando di fare la propria parte per sanarle, raddrizzarle, cancellarle!

Perché - prosegue suor Margherita con un invito che spiazza e innamora - *“a tutti è dato di salvare anime”*. Basta mettersi nelle mani di Dio e ricordare che è Lui a darci, in questa impresa all'apparenza complicata, *“una facile maniera”*. Due gli ambiti: o il contatto diretto con gli uomini e le donne, *“nelle nostre missioni”* (dunque in modo diretto nei conventi e ovunque le suore si trovino a operare) o *“per mezzo di preghiere e sacrifici”* (dunque in modo indiretto, grazie alla potenza di una preghiera fatta di parole ma anche di testimonianze).



Non manca, alla fine, un ulteriore invito rivolto alla responsabile della casa milanese in un periodo nel quale le richieste di giovani donne per entrare in convento erano numerose. L'invito è quello al discernimento. L'invito è quello a *“esaminare bene”* le richieste delle giovani donne desiderose di *“monacarsi”* e di verificare che la loro *“chiamata al santo stato”* esista davvero in modo da evitare intuibili problemi in fasi successive. Perché chi vuole entrare in convento dovrebbe essere spinto da una motivazione forte, impegnativa, radicale (*“la vera bramosia di farsi sante”*).

E c'è anche un doppio invito a considerare le ragioni della salute fisica e quelle della preparazione (oggi si direbbe) professionale. Avvertenze di ordine pratico, ma che avevano - e hanno - una importanza concreta, operativa, non indifferente dovendo quelle suore, entrare in scuole e famiglie, ospedali e luoghi di cura. Facile avvertire, in madre Caiani, la responsabilità e la fatica di guidare la famiglia delle Minime. Una famiglia allora molto giovane, fondata da pochi anni, che stava crescendo e mettendo radici in molte parti d'Italia. **Bello intuire, nella fondatrice, un misto di gioia e preoccupazione, timori e tremori, speranze e attese.**

* * *

E poi, appunto, ci sono le scarpe. Può essere che madre Margherita, bisognosa di un paio di scarpe, nel rivolgersi alla consorella **Gemma** avesse in mente il distretto calzaturiero di Vigevano. Appunto vicino a Milano, nel pavese. In quegli anni era in quella zona, poi destinata a un boom nel secondo dopoguerra, che si fabbricavano scarpe di ogni tipo.

E madre Margherita, che si era fatta prendere da un calzolaio la misura delle scarpe, conferma di averne estremo bisogno. *“Non ne ho che un paio con le toppe e un paio col solo fine fine che appena piove mi bagnerei i piedi che mi farebbe tanto male alla salute”*.
Ce le immaginiamo, quelle povere scarpe piene di toppe.

Oppure l'altro paio con la suola troppo sottile. Camminava tanto, la fondatrice delle Minime, ma a scarpe evidentemente era messa maluccio.

Ecco dunque che manda la misura del suo piede a suor Gemma. Le nuove scarpe (fatte a Vigevano da qualche artigiano? Chissà) dovranno avere (*“se possibile”*) una sola caratteristica. Del tutto coerente con il carisma della Caiani: *“che siano di cuoio morbido sopra, ma il suolo robusto ma senza bullette vistose”*.

Detto in altri termini: scarpe comode, scarpe adatte per ciò che un paio di scarpe deve fare (far camminare bene la persona che le indossa). E, soprattutto, scarpe non *“vistose”*. Oggi si direbbe non firmate.



Scarpe fatte non per essere ammirate nei salotti ma per accompagnare la suora dove più le interessava stare: **nelle scuole con i bambini, negli ospedali con i malati, accanto al letto di chi stava morendo, nelle strade per consolare chi provava fatica, accanto a chi era caduto e provava a rialzarsi.**

Se poi quelle scarpe si infangavano, pazienza. **“Fratello fango”**, avrebbe detto il santo di Assisi.

Pellegrinaggio e Formazione Permanente

Sr Maria da Cruz Otaviano Do Santos

Nei giorni **20-29 marzo** u.s., presso le nostre sorelle di **Roma**, noi giovani **Suore francescane Minime del Sacro Cuore**, abbiamo vissuto una intensa esperienza di formazione e di fraternità, in occasione dell'Anno giubilare. Eravamo provenienti dall'**Egitto**, dal **Brasile**, da **Betlemme**, dallo **Sri Lanka** e dalla **Giordania**. Siamo state convocate per un cammino di rinnovamento spirituale e di approfondimento del carisma della **Madre Fondatrice, Beata M. Margherita Caiani**.



Durante il percorso, **Padre Sandro e Padre Fabrizio**, hanno guidato la riflessione sulla vita consacrata oggi, sul vigore spirituale e sull'importanza di ritornare alle origini per rafforzare l'appartenenza alla nostra famiglia religiosa. Un momento di particolare grazia l'abbiamo vissuto

alla **Celebrazione della santa Messa davanti alla Tomba di san Pietro**, nelle **Grotte** vaticane, dove riposano anche altri papi, e al passaggio della **Porta Santa**, dove abbiamo rinnovato la nostra professione di fede.

A **Poggio a Caiano**, ancora **Padre Sandro** ci ha aiutato a trovare nell'**Enciclica sul Sacro Cuore di Papa Francesco**, i riferimenti agli scritti di **Madre Margherita**.

Un ringraziamento particolare lo rivolgo a **Madre Annalisa**, all'Istituto e a tutte le fraternità che ci hanno accolto con amore e dedizione. Questo pellegrinaggio è stato un dono prezioso per ravvivare la nostra vocazione e il nostro servizio al prossimo.

Sperare contro ogni speranza

Sr M. Marlene Silva Agostinho

“Abramo ebbe fede sperando contro ogni speranza” (Rm 4,18)

Papa Francesco commenta come **Abramo**, in un momento di sfiducia, invece di chiedere il figlio promesso che non arriva, si rivolge a Dio perché lo aiuti a continuare a sperare.

Sperare contro ogni speranza: chiedere al Signore la grazia di non perdere mai la speranza che non delude. Con queste parole voglio descrivere le mie sensazioni nei giorni di grazia trascorsi a **Roma** per l'incontro di **Formazione Permanente** nel marzo scorso.

Sono partita da **Betlemme** con gli stessi sentimenti del nostro padre nella fede Abramo. Dopo quasi due anni di guerra, fatta eccezione di qualche tregua, non ci resta che sperare contro ogni speranza e chiedere al Signore che ascolti il grido dell'umanità che chiede pace e giustizia.

Ritrovarci con diverse sorelle più o meno coetanee, provenienti da tutte le nostre realtà sparse nel mondo, e vivere momenti di fraternità, di formazione e soprattutto momenti di grazia per ciascuna ma anche per la nostra famiglia religiosa, ha rafforzato in tutte la gioia di essere **Suore francescane Minime del Sacro Cuore**.

Insieme abbiamo pregato perché **a tutta l'umanità non manchi mai la speranza in un mondo migliore**, in un annuncio di **amore e di pace universale per ogni uomo e ogni donna e soprattutto per la moltitudine di bambini**, e affinché ogni persona che **varca la Porta Santa**, sia per chi le sta accanto o la incontra, un segno di speranza.

Signore, aiutaci a continuare a sperare anche quando sembra non aver più nulla da sperare, anche quando tutto sembra perso, senza soluzione; **aiutaci a continuare a credere che tu, Signore, puoi tutto.** Che i nostri cuori ardano ancora, che non ci manchi mai la certezza che cammini con noi; **donaci occhi attenti per vedere il seme del tuo Regno che cresce in mezzo a noi.**

Le parole di Gesù: **“Non temere piccolo gregge”**, siano le vere parole di incoraggiamento e di speranza per il nostro avvenire.

Sento davvero il bisogno di **ringraziare i superiori** per la felice occasione di aver vissuto queste giornate e per l'**accoglienza dimostrata dalle sorelle** che ci hanno accolto.



Grazia, Comunione, Verità

Sr M. Chiara Bertuccelli



Se dovessi sintetizzare in tre parole l'esperienza vissuta nei giorni sia a **Roma**, dove abbiamo celebrato il **Giubileo**, che nella **Casa Madre**, dove abbiamo condiviso momenti di formazione, direi: **Grazia, Comunione, Verità.**

È stato bello il ritrovarsi dopo tanti anni, con le sorelle missionarie e poterci raccontare le esperienze fatte ed anche le gioie e le fatiche della nostra vita, ma soprattutto celebrare il **Giubileo**, accogliere insieme la Grazia di questo momento per ripartire con nuovo slancio.

Particolarmente preziosi sono stati poi i momenti condivisi nei **gruppi sinodali**, che ci hanno permesso di sperimentare l'**accoglienza e l'ascolto reciproco**, dove ciascuna ha potuto esprimersi in modo libero e vero sulle tematiche, oggetto di riflessione.

Personalmente confermo che questo tempo di scambio è stato una grande ricchezza ed un momento di comunione sincera e profonda. Sono davvero **grata al Signore** per questi giorni belli, anche **grazie ai relatori** che, con tanta passione e preparazione, hanno contribuito ai momenti formativi.

Desiderio di vita nuova

Sr M. Indika Christalin

Ho vissuto le tre giornate di **Formazione Permanente, a Roma** e il pellegrinaggio, con particolare entusiasmo, in un clima di gioia, di fraternità e di comunione.

Sono rimasta colpita dalle parole di **Padre Sandro**: siamo frutto della preghiera di **Gesù** e questo sentirmi amata, chiamata, mi impegna maggiormente a corrispondere a questo amore che è più grande della mia miseria, vivendo con fedeltà questa grazia ogni giorno per essere anche testimone verso le persone che incontro. Veramente ricchi di tanti doni sono stati questi giorni, vissuti nella preghiera, nella riflessione e nello scambio fraterno con le sorelle che da tempo non vedevo.

Nella **Casa Madre**, con la relazione di **Simone Panci**, conoscitore della spiritualità della **Madre Caiani**, tutte abbiamo avuto la possibilità di approfondirne il carisma. Nel ricordare il miracolo della nostra Madre Fondatrice, Simone ha messo in evidenza che non sono stati gli strumenti che hanno dato valore al miracolo, ma la sua maternità, la sua semplicità, la sua attenzione quotidiana verso chi aveva bisogno.

Per il ritorno alle fonti dell'Istituto, interessante è stata la presentazione delle lettere di **Padre Raffaello Salvi e di Santa Elena Guerra** da parte di **Sr M. Salvatorica**. I loro consigli sono utili anche a noi oggi per rimanere fedeli allo spirito delle origini.

Ad ogni relazione seguiva il lavoro di gruppo nell'ascolto e nella condivisione: momenti importanti che hanno risvegliato in ciascuna il desiderio di una vita nuova da vivere con rinnovato impegno, dimenticando il passato, le proprie fragilità, e proseguire il cammino con gratitudine e speranza.



Lasciamoci guidare a cose grandi

Sr M. Edna De Costa



Sotto l'ombra di una croce, nei nostri cuori risuonava un unico desiderio: passare in quel fiume di misericordia che è la **Porta Santa**, accompagnate da **P. Sandro Guarguaglini** e da **Madre Annalisa**.

La luce che abbiamo ricevuto dai due relatori nelle giornate di formazione permanente a **Roma**, ci ha aiutato a purificare il nostro sguardo per poter guardare il fratello con gli occhi del Vangelo. Nonostante i peccati Dio ci ama immensamente, pertanto anche noi dobbiamo amare gli altri rafforzate dallo stesso amore.

Anche nelle giornate trascorse in **Casa Madre** che gode della presenza della **Beata Madre Fondatrice**, abbiamo fatto esperienza di grazie abbondanti, attraverso le riflessioni di altre persone che ci hanno aiutato ad approfondire lo spirito delle origini del nostro Istituto.

P. Sandro ha sottolineato la sete di **Madre Caiani di amare e far amare quel Divin Cuore**, e come voleva che le sue figlie lo amassero.



“Se volete piacere a quel Cuore amatevi tra voi” Oggi il compito nostro è dissetare la Madre Caiani da quella sete facendo come lei desiderava. **Simone Panci** considera **Madre Caiani** come la sua vicina di casa. E come persona documentata sulla vita della Madre, la sente come una madre, come una sorella, come sua paesana. La icona della fondatrice che ci ha aiutato a leggere, ci ha fatto capire la semplicità, l’amore al prossimo e l’umiltà che ha segnato la sua vita quotidiana.

Le lettere scritte da **Padre Raffaello Salvi**, e da **Sr Elena Guerra** a **Marianna Caiani**, presentate da **Sr M. Salvatorica**, sono diventate lettere scritte a ciascuna di noi oggi, responsabili di custodire questi valori trasmessi da **Madre Margherita**.

Alle tante grazie si unisce quella della gioia grande di esserci ritrovate con le sorelle che vivono nelle realtà missionarie, sperimentando: **“quanto è bello e quanto è soave che i fratelli vivano insieme”**.

GRAZIE è la parola con cui esprimo la **gratitudine per questa opportunità** che ci è stata offerta a ricominciare il cammino con nuovo slancio e nuova energia.

Pellegrine di speranza

Isabella, Chiara, Luciana e Alda

Il nostro viaggio verso **Roma** è iniziato in un caotico pomeriggio di sabato, mentre era in corso uno sciopero del personale ferroviario che da giorni metteva in dubbio la nostra partenza.

Santa Maria Maggiore, tanto cara a **Papa Francesco**, è stata la prima tappa del nostro pellegrinaggio dove abbiamo affidato a **Maria**, Salvezza del popolo romano, tutte le nostre intenzioni personali e familiari. Prima di riprendere il cammino, abbiamo avuto anche la grazia di accostarci al sacramento della riconciliazione.



La destinazione alloggiativa era la casa delle nostre **Suore Minime** dove ci siamo subito sentite come a casa, accolte da **Sr Ferdinanda, Sr Dolores e Sr Tullia**. Posati gli zaini, **Sr Dolores** ci ha accompagnate alla chiesa di **San Gioacchino** per partecipare alla santa Messa. Dopo aver mangiato un frugale panino, con **Suor Ferdinanda** ci siamo avviate verso **Piazza San Pietro** al rosario serale per la guarigione di **Papa Francesco**: un tempo di preghiera come dono prezioso che rimarrà impresso per sempre nel nostro cuore. E stata una esperienza in cui ci siamo sentite parte viva del popolo di Dio.

Nei pressi del colonnato, scorgiamo tante tendine termiche: i loro ospiti si sono già ritirati. La carità ha già fornito un pasto serale e quelle piccole dimore servono a proteggerli non solo dal freddo della notte ma anche dagli sguardi curiosi e spesso critici dei passanti, restituendo quella dignità di cui ogni uomo ha diritto.

La partecipazione al pellegrinaggio per attraversare la **Porta Santa in San Pietro**, era programmata per il pomeriggio della domenica, per cui la mattina abbiamo visitato alcune chiese particolarmente significative: **Santo Spirito in Sassia, il santuario della Divina Misericordia, la Chiesa di Sant'Anna in Vaticano**, dove abbiamo sostato in preghiera, affidando le nostre famiglie, i nostri figli e le tante persone a cui abbiamo assicurato la preghiera. Per la santa Messa ci siamo fermate a **Santa Maria in Traspontina**.

Nel primissimo pomeriggio, consumato il veloce spuntino, ci siamo recate a salutare e ringraziare le nostre suore per la calorosa accoglienza, riprendere gli zaini e dirigerci verso **Piazza Pia** per l'inizio del pellegrinaggio. Abbiamo camminato insieme ad un gruppo di pellegrini di Catania. Come il testimone di una staffetta, lungo **Via della Conciliazione**, ci siamo passate la **Croce** che per un breve tratto ognuna di noi ha portato: un regalo che ci siamo fatte reciprocamente.

Giunti alla Porta desiderata, abbiamo sostato qualche minuto e al passaggio, abbiamo gustato quella pace che nessuno ci può togliere. Nella straordinaria bellezza della Basilica, giunti alla tomba di colui che Gesù ha costituito capo degli apostoli, abbiamo concluso il nostro cammino, con la professione di fede.

Nel rientro alle nostre realtà, portiamo con noi tanti ricordi, in primo luogo la comunione con cui abbiamo vissuto questo camminare e i momenti trascorsi insieme: **la preghiera, la croce e il clima di pace che abbiamo respirato**. Non abbiamo raggiunto un traguardo ma intrapreso un viaggio per ritrovare noi stesse in un cammino che ha pacificato il nostro cuore. Siamo uscite dalla routine quotidiana per lasciarci avvolgere dall'essenziale. E' stato un vero e proprio affidamento e come per ogni pellegrinaggio, abbiamo solo deciso la destinazione ma non previsto pienamente il percorso e ciò che poteva accadere, lasciando così spazio al provvisorio, all'imprevedibile, all'ignoto, conosciuto e predisposto solo dalla Misericordia di Dio. Siamo partite come vasi pieni di crepe contenenti ferite, dolori e richieste. Il Signore, come nell'antica arte giapponese, ha saldato con l'oro della sua grazia, queste crepe rendendo questi vasi ancora più preziosi.

Noi, pellegrine di speranza per un giorno o poco più, possiamo testimoniare quanto **San Giovanni Paolo II**, affermò per il **Giubileo del 2000**: *"Il Grande Giubileo non consiste in una serie di adempimenti da espletare, ma in una grande esperienza da vivere"*.

La Scuola in Pellegrinaggio

Barbara Grassi

Sabato 22 marzo varie famiglie della nostra scuola hanno partecipato al **“GIUBILEO DEI PICCOLI”** organizzato dalla parrocchia del **SS. Rosario con Don Gianni**.

Siamo partiti con un pullman sotto una pioggia battente che ci ha accompagnato per tutto il viaggio. Arrivati alla stazione della metropolitana **Anagnina** ci siamo muniti di ombrelli e impermeabili per affrontare la giornata, ma in realtà una volta arrivati alla nostra prima tappa la pioggia ci ha dato tregua lasciando spazio ad un cielo nuvoloso ma con temperatura mite.



Per primo abbiamo visitato la basilica di **“San Giovanni in Laterano”** che è la **Cattedrale di Roma** in quanto ha il ruolo di Chiesa Madre della città; entrando si possono ammirare i meravigliosi mosaici dell'abside, mentre nella navata centrale ci sono le maestose statue dei **12 apostoli**. Vi è inoltre conservata la reliquia della tavola dell'ultima cena.

Da lì ci siamo recati a piedi alla basilica di **“Santa Croce in Gerusalemme”** dove i bambini sono rimasti affascinati dalla cappella delle reliquie dove sono preziosamente conservati uno dei chiodi della crocefissione, frammenti della croce, due spine della corona di Gesù, la falange del dito di **San Tommaso** e resti della **Grotta della Natività**.

Nel parco antistante la basilica ci siamo fermati per consumare il pranzo a sacco e i bambini hanno potuto giocare e distrarsi tutti insieme. Una volta pranzato ci siamo recati alla metropolitana in direzione di **San Pietro**.

Percorrendo tutta **Via Ottaviano** in mezzo a numerosi turisti e pellegrini abbiamo raggiunto il punto di partenza del **pellegrinaggio**: via della Conciliazione.

Da lì finalmente è cominciato il nostro cammino verso **San Pietro e la Porta Santa**, solennemente i bambini hanno portato la croce in giusto raccoglimento.

Al passaggio dalla Porta Santa siamo stati avvolti dalla magnificenza di san Pietro e da quel momento ti senti piccolo di fronte alla presenza di Gesù nel nostro cuore e i bambini sono stati rapiti da tanto splendore.

All'uscita da piazza San Pietro abbiamo avuto anche il piacere di salutare le nostre care **Suore Minime residenti a Roma** che ci hanno fatto una piacevole sorpresa.

Infine in tarda serata abbiamo raggiunto il pullman e ci siamo avviati sulla strada di casa, stanchi sì, **ma con la consapevolezza di aver condito un'esperienza da vero cristiano**, lo abbiamo visto nei volti gioiosi dei nostri bambini che senza mai lamentarsi hanno trascorso una giornata che ricorderanno per sempre.



Cercatori di Speranza

Suor Mariam Meggalla e Suor M. Tamires Soares

Colme dello Spirito che animò il nostro **Padre S. Francesco di Assisi** e spinte dallo zelo della nostra **Madre Fondatrice, Beata M. Margherita Caiani**, siamo partite il **30 marzo** per partecipare alla missione cittadina a **Cerignola** (Foggia). La Missione si è svolta con la partecipazione di **50 missionari, tra frati e suore**, divisi nelle parrocchie della città.

Cercatori di speranza: questo il tema che ha orientato i nostri cuori per intraprendere l'esperienza della nostra missione a Cerignola, città segnata purtroppo dalla criminalità ma che nasconde tanta bellezza e bontà di quel popolo, radicato nella fede e animato da tanta forza.

Sono state due settimane intense e arricchenti per ciascuno di noi religiosi/e francescani, coinvolti in questa missione non solo per l'impegno di and-



re nelle scuole, nelle famiglie e portare avanti un intero programma di tante iniziative anche per le strade della città, ma soprattutto per i tanti insegnamenti appresi in questi giorni da ogni gesto di calorosa e affettuosa accoglienza, da gioie condivise per rendere grazie al Signore, da tante lacrime versate

in momenti di confidenza. Numerose sono state inoltre, le testimonianze di vita di tante persone che, nelle conversazioni pur informali, hanno espresso le proprie sofferenze a motivo di dure situazioni; tuttavia, sempre e da parte

di tutti, è emersa che la fede e la comunione con il Signore mantengono accesa la fiamma della speranza.

Abbiamo constatato più di sempre, quanto è forte oggi il bisogno e il desiderio di una Chiesa in uscita, vicina, che va incontro alle persone, che cerca chi è chiuso e lontano, chi è ferito e triste, una chiesa capace di condividere la vita dell'uomo e portarlo a Cristo. È stata per tutti una forte provocazione per la nostra missione quotidiana anche per la vita consacrata nel rispondere all'attuale sete di Dio.



Di seguito riportiamo alcune testimonianze da parte di parrocchiani che ci hanno sostenuto con la costante presenza di accoglienza e di accompagnamento:

- In occasione della " **Missione cittadina**", che ha visto coinvolte tutte le parrocchie di Cerignola nella prima decade di Aprile, io e mio marito abbiamo accolto con piacere, l'invito ad ospitare a casa nostra i quattro missionari (**Frate Luigi, frate Francesco, suor Mariam e suor Tamires**) e un gruppo di famiglie per condividere momenti di riflessione e di comunione fraterna. L'incontro si è svolto in maniera serena, familiare, con scambi di idee e di opinioni semplici, ma umanamente preziosi. Ognuno ha messo a nudo le proprie fragilità, aprendo il cuore al confronto e al dialogo, senza nessun timore di essere giudicati ed etichettati. **La propensione all'ascolto, al sacrificio, alla tolleranza e al rispetto**, sono stati i punti cardini che hanno dato vita ad una comunione di pensieri e di emozioni che ha lasciato, in ognuno dei presenti, un'impronta importante, arricchendo il nostro essere genitori, coniugi e laici. È stata un'opportunità unica e meravigliosa, sicuramente da rivivere e condividere.

Lucia e Giuseppe Lattanzio



- Grazie per la vostra presenza **Suor Mariam, Suor Tamires e Fra Luigi**: con voi ho capito che siamo tutti invitati ad **“uscire”**, come discepoli missionari, ciascuno mettendo

a servizio i propri talenti, la propria creatività, la propria saggezza ed esperienza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio all'interno delle famiglie che incontreremo, proprio come si è fatto con la vostra presenza. Non smetterò mai di ringraziare il Signore che le nostre vie si sono incrociate, aggiungendo alla mia formazione un mattoncino in più, come mi dice sempre la mia carissima amica **suor Paola** e così voglio salutarvi. **“Scuotete la polvere sotto i vostri piedi”**.

V. di Marco, Loredana Errico

- Questa missione popolare è stata davvero un'esperienza nella quale siamo stati aiutati a riscoprire il nostro ruolo di laici impegnati. Insieme alle suore e ai frati abbiamo incontrato tante ferite da fasciare, tanti volti da tergere, tanti sorrisi da accogliere. **Continueremo a lavorare per l'edificazione del Regno anche attraverso la nostra bella Azione Cattolica.**

Nicola Ciciretti

- **Grazie Suor Mariam, grazie Suor Tamires**, grazie per aver abitato la nostra città, anche se per poco tempo. Ho avuto il piacere immenso di avervi accompagnato a visitare le famiglie della nostra parrocchia. In punta di piedi e con la vostra semplicità d'animo avete schiuso gli animi bisognosi di affetto e di amore. Avete abbracciato e si sono lasciati abbracciare. **Custodirò nel mio cuore ogni momento trascorso con voi. Grazie.**

Rita D'Alò

- Per me è stato un dono poter ospitare in casa un missionario e con lui, le suore. **Ho ricevuto tanta luce e forza spirituale per continuare il cammino verso di LUI. Grazie.**

Gisa

- Non riesco a quantificare l'importanza del vostro **"soggiorno"** nella nostra casa e credo, nella comunità tutta. Avervi come **"coinquiline"** è stato un dono prezioso: era bello, la sera, vedervi rientrare dopo lunghe giornate trascorse per le strade e nelle case di chi vi accoglieva con il cuore aperto... Tornavate stanche ma col cuore pieno di emozioni e grate per quanto avevate ricevuto, oltre che donato. Conserverò gelosamente ogni momento vissuto, anche con **padre Luigi** e le sue meravigliose omelie, con la speranza di poterlo trasmettere ai miei ragazzi del catechismo e a tutti coloro che incontrerò, per testimoniare questa **"nuova Speranza"** che abbiamo cercato e trovato durante la vostra missione. Grazie per ciò che avete lasciato nel mio cuore, in quello delle mie figlie e della mia famiglia.

Mara Clori (la signora che ci ha ospitato)

- Le suore sono state una carezza nella frenesia dei giorni. Una presenza dolce e piena di vita che ha riempito la casa di luce, risate e spiritualità. È stato bello scoprirsi comprese, anche nel non detto.

*Francesca Pia e Anna Giulia Quarticelli.
(le due figlie della signora che ci ha ospitato)*

- Grazie suor Mariam, suor Tamires e padre Luigi per il vostro amore e dedizione. La vostra presenza è stata una benedizione per noi, la vostra fede e il vostro spirito di servizio sono di esempio per noi!

Maria Dimicco

- Suor Mariam, Suor Tamires, Fra Luigi, fra Francesco, vi ricordiamo con affetto: la vostra dolcezza e la vostra bontà rimarranno sempre nei miei ricordi. Grazie. Vi ricorderemo sempre.

Anastasia Tristano



Non la fine ma l'inizio

Sr M. Marta e Sr M. Tamires

Tra migliaia di ragazze e ragazzi di tutta Italia e di diversi Paesi del mondo, presenti al **Giubileo degli Adolescenti 2025**, hanno partecipato anche gli adolescenti del gruppo del dopo cresima della nostra parrocchia **Santa Maria del Rosario di Poggio a Caiano**: un gruppo composto da **34 adolescenti**, accompagnati dal parroco **Don Gianni** e dagli animatori che insieme ad altri più di **215 adolescenti** hanno rappresentato la diocesi di **Pistoia**. Nonostante la recente scomparsa di **Papa Francesco**, l'evento è stato vissuto con maggiore intensità, come segno di unità e di speranza nel futuro.

La preparazione al giubileo è iniziata diversi mesi prima con un percorso formativo fatto di incontri mensili, nelle diverse parrocchie della diocesi, per aiutare i ragazzi a vivere consapevolmente l'esperienza giubilare.

Questi momenti di spiritualità, di attività di gruppo e serate di testimonianza, hanno contribuito a rafforzare il senso di appartenenza e a creare un clima di fraternità tra i partecipanti.

Il programma romano ha offerto ai ragazzi momenti significativi: la **Via Lucis**, le **celebrazioni eucaristiche**, la **confessione**, e quello più importante, col passaggio della **Porta Santa**.

Il **Giubileo** si è concluso con la solenne Messa in **Piazza San Pietro**. Nonostante il rinvio della canonizzazione del **Beato Carlo Acutis**, prevista per il 27 aprile, il clima è stato ugualmente caratterizzato da una vera festa della fede.





Il ritorno a casa non ha segnato la fine del cammino, ma l'inizio di un annuncio agli altri della bellezza vissuta, animati a mettere in pratica l'esortazione di **Papa Francesco**: ***“Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante”.***



Ramadan Karim

(saluto dei musulmani durante il mese del Ramadan)

Sr M. Amal Hosny

“Mostrami la tua fede senza le opere ed io, con le mie opere, ti mostrerò la mia fede” (Gc 2,18).

Ho sperimentato la verità della frase di **Giacomo** nel seguente episodio: un giorno, viaggiando in treno, incontrai un cristiano di **Luxor**, interessato a sapere quali erano le nostre opere. Alla risposta che riguardava il dispensario per i poveri, a **Esna**, essendo questa persona sconosciuta, il fondatore di una piccola associazione di beneficenza a Luxor, **promise di far avere alle suore cento pasti caldi da distribuire a famiglie povere durante il Ramadan**; come comunità ci siamo impegnate subito a individuarle e, per trasparenza, gli abbiamo comunicato i nominativi.



Il giorno stabilito, puntualmente, ci sono fatti pervenire i **cento contenitori con i cibi tipici** che, normalmente vengono consumati in base alla tradizione.

Durante la distribuzione, un passante, saputa la notizia, l'ha comunicata all'imam della moschea vicina, il quale, meravigliato, dall'altoparlante l'ha condivisa **invitando tutti a pregare per le suore**.

Davvero la fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da amare e da sostenere. **E noi ringraziamo Dio delle tante persone che, anche nel nascondimento, operano per il bene del prossimo.**

Una Chiesa in uscita

La fraternità di Teresina



La nostra parrocchia **Nossa Senhora di Fatima** ha accolto la proposta di **Papa Francesco** che **esorta la Chiesa a uscire dalle sacrestie**.

Eravamo **cento missionari**, desiderosi di condividere quanto anche noi abbiamo ricevuto e **siamo andati a visitare una comunità** che si sta formando, con lo scopo principale di **sensibilizzare alcune famiglie** perché, a loro volta, si impegnino a coinvolgere altre famiglie.

Anche il **gruppo JUC** della nostra vicina parrocchia **Sao Joao Evangelista**, conosciuto il progetto e considerata l'utilità, si è unito al nostro gruppo per trascorrere un pomeriggio di **spiritualità e di animazione** con giovani e bambini, e partecipando alla Eucarestia. Alla fine ha offerto anche una gustosa e abbondante merenda.

E' stata una esperienza interessante per tutti! Preghiamo perchè i piccoli semi gettati portino qualche frutto.

Incoraggiante coincidenza

*La fraternità di Santa Chiara
São Luís – Maranhão*



Anche quest'anno, come da tradizione, in occasione della **Pasqua** i nostri collaboratori hanno portato a casa nostra cibo per i poveri, affinché anche a loro non mancasse il necessario in queste giornate di festa.

Purtroppo, proprio quel giorno, ci ha sorpreso la notizia della morte del nostro amato **Papa Francesco**. Alla sua memoria, quindi, abbiamo dedicato questo atto di carità per i poveri che il nostro Pontefice ha sempre messo il primo posto.

E così questa comunità, conosciuta come **“Morro da Esperança”**, dove la gente è priva di tutto, ha pregato insieme a noi e ad una famiglia di laici, per il **Santo Padre Francesco** e insieme abbiamo ringraziato il Signore per il dono che lui è stato per la Chiesa universale.

Abbiamo anche fissato un percorso di catechesi per giovani, adulti e bambini di questa comunità, in particolare per coloro che, con gioia, hanno dato il loro sì per diventare cristiani attraverso il battesimo e che hanno iniziato il cammino di formazione. **Ringraziamo il Signore per queste opportunità che vengono offerte di fare del bene.**

Come diceva **Papa Francesco**, *“l'unico momento che ci è lecito guardare una persona dall'alto al basso è quando vogliamo aiutarla a rialzarsi”*.

Giubileo della vita consacrata

Sr M, Ruwani Sanjewanie



Per la prima volta i **religiosi e le religiose dello Sri Lanka** si sono ritrovati per celebrare la giornata della vita consacrata. La giornata è stata preparata con cura, preceduta da un triduo anche attraverso i social. **Eravamo più di 1700 partecipanti di 54 congregazioni. Noi Suore Minime eravamo quattro.**

Il giorno **1 febbraio** siamo partite per **Tewatta** dove si trova la **Basilica** dedicata a **Nostra Signora dello Sri Lanka**. Alle ore 18 abbiamo iniziato con la celebrazione dei Vespri, a conclusione dei quali è sfilata la processione verso la grotta con i flambeaux. Lungo il percorso, abbiamo cantato e pregato: giunti alla grotta, dopo una breve sosta per la cena, è stato esposto il **Santissimo Sacramento** per l'adorazione eucaristica che è durata fino alla mattina del giorno 2. Durante l'adorazione si sono alternate diverse riflessioni preparate da alcune congregazioni e abbiamo avuto la gioia di accostarci anche al **Sacramento della Riconciliazione**. E' stata interessante anche la testimonianza di un laico appartenente alla comunità di **Gesù Risorto**. **Alle 5,30 abbiamo partecipato alla Santa Messa** conclusiva presieduta dal Nunzio Apostolico Mons. Brian Udalawe.

Ringraziamo di tutto il Signore e coloro che hanno organizzato questa giornata di grazie e di benedizioni per la nostra terra.

Grazie Papa Francesco

R.



“Abbiamo accolto con grande commozione la notizia della morte del nostro caro **Papa Francesco**. Il suo pontificato - segnato da un’instancabile attenzione agli ultimi, dalla centralità della Misericordia di Dio, dal messaggio profetico di una Chiesa in uscita e da un dialogo aperto con il mondo contemporaneo - lascia un’eredità spirituale e pastorale che continuerà a guidarci.

Tanti tratti distintivi del suo Magistero emergono con forza anche nel messaggio che Papa Francesco indirizzò al nostro Istituto nel 2021, in occasione del centenario del Dies Natalis della nostra Madre Fondatrice, Beata Maria Margherita Caiani.

In quell’occasione, il Pontefice ricordava che Madre Caiani, chiamando le sue suore, **Minime**, ha voluto mettere in rilievo come dev’essere il loro stile di vita: lo stile della piccolezza, confermato con l’innesto dell’Istituto nell’albero della grande Famiglia francescana. “È una strada da percorrere ogni giorno. È un sentiero stretto e faticoso, ma, se lo si segue fino in fondo, la vita diventa *feconda*”.

“Madre Caiani ha poi specificato *“del Sacro Cuore”* – continuava il Santo Padre - per radicarvi presso la fonte della Carità. L’amore che Gesù ha per

noi non abbaglia con grandi effetti speciali che presto svaniscono, ma è un amore concreto e fedele, fatto di vicinanza, di gesti che ci rialzano e ci danno dignità e fiducia”.

“*Del Sacro Cuore* – recita ancora il messaggio - non è solo un complemento, ma dice molto di più: parla di un’appartenenza. Il Signore vi ha donato la vita, vi ha generato alla fede e vi ha chiamate a sé nella vita consacrata attirandovi al suo Cuore. Questa appartenenza si manifesta in modo particolare nella *preghiera*. Per questo dobbiamo permettere al Signore di rimanere unito a noi sempre. E così Lui ci trasforma, giorno dopo giorno, rendendo il nostro cuore sempre più simile al suo”. E prosegue: “Possa essere il vostro andare al Signore pieno di gioia, la gioia del bambino che corre verso i suoi genitori per abbracciarli e baciarli. Questa gioia attrae ed è contagiosa! Ci può essere un monito più prezioso di questo? Seguendo questa strada, ancorate al Sacro Cuore, potremo essere madri per i fratelli e le sorelle che incontreremo “dalla culla alla tomba”, come diceva la Beata Maria Margherita.

“Il vostro carisma – conclude il Papa nel suo messaggio - ha anche una dimensione *riparatrice*. Questo è un grande servizio per il bene del mondo. Il peccato rovina l’opera che Dio ha creato bella. Voi, con le vostre preghiere e i vostri piccoli gesti, gettate nel campo del mondo il seme dell’amore di Dio che fa nuove tutte le cose. Il seme, quando cade in terra, non fa rumore: così sono le tante opere che voi portate avanti in Italia, Brasile, Egitto, Sri Lanka e a Betlemme, soprattutto in favore dei bambini e dei giovani. Gesti che sono capaci di rendere più bello il mondo, di rischiararlo con un raggio dell’amore di Dio”.

Nel dolore per la perdita del nostro caro Pontefice, ripetiamo il nostro grazie filiale e ci uniamo alla preghiera di tutto il mondo perché quanto da lui seminato, possa germogliare la realizzazione del Regno di Dio.



SUOR MARIA MARCELLA FURELLI

il giorno 10 aprile, ha raggiunto la Casa del Padre.

Nata a S. Giovanni Valdarno (Arezzo) il 06 maggio 1942, è entrata nell'Istituto il 07 settembre 1963.

Sr M. Marcella ha insegnato nella scuola elementare a Lastra Signa, a Rufina e a Poggio a Caiano. Nel 2005, nominata superiora per la fraternità della Casa di preghiera a Chiusi della Verna, ha svolto con generosità il servizio di premurosa accoglienza alle sorelle che si fermavano per vivere tempi di riposo o di ritiro personale. Nel 2012 fu trasferita a San Casciano e nel 2015 fu richiamata a Casa Madre dove rimase fino al 2019, anno in cui fu ritrasferita a San Casciano, luogo della sua completa donazione.

Suor M. Marcella, per tante di noi suore e per altrettanti amici, «Marcellina», ha lasciato una autentica testimonianza di suora Minima in tutti gli ambiti comunitari e apostolici. La sua prematura dipartita da questa dimora terrena ha trovato tutti impreparati; ma la condivisione sui suoi atteggiamenti umili e semplici, rafforzano la certezza che il bene operato nei molteplici terreni, ha prodotto e continuerà a produrre i suoi frutti.

Educata in una famiglia con profondi valori umani e religiosi, ha sempre corrisposto ai doni di grazia e di natura, restituendoli a Dio attraverso il servizio generoso e incondizionato al prossimo.

Davvero il «lasciate che i bambini vengano a me» evangelico, è stata la forza dei suoi tanti anni di insegnamento. Questa «piccola suora dal passo veloce», aveva ben compreso che la scuola non è fatta solo di nozioni e di concetti, e che la cultura non si trasmette solo attraverso i libri, ma che la vita è l'unico testo che propone e facilita le sue esperienze intessute di relazioni: familiari, scolastiche e non solo. Tali valori, incisivi e duraturi, sono stati confermati dai diversi suoi ex alunni, ormai uomini e donne, presenti anche al suo saluto finale.

Una nota particolarmente esemplare di «mamma buona», Suor M. Marcella l'ha evidenziata negli ultimi anni trascorsi, come responsabile, nella RSA di San Casciano, mantenendosi disponibile con le sorelle, attenta e sollecita con gli ospiti e i rispettivi parenti e con gli operatori della struttura. Simili atteggiamenti di carità operosa possono perdurare nel tempo solo se alimentati dalla preghiera e dalla vita fraterna e Suor M. Marcella, nel quotidiano, ha perseverato e coltivato questi punti di forza, concretizzati con un testimoniante stile di vita.

Grazie, carissima sorella, per gli esempi che ci hai lasciato. Siamo certe che al tuo ingresso nella Casa del Padre, Gesù, che hai servito nei piccoli e nelle persone fragili, ripeterà anche a te: «Vieni, benedetta dal Padre mio, ricevi in eredità il regno preparato... fin dalla fondazione del mondo» (Cfr. Mt 25, 34). Sr M. Marcella, intercedi per noi.



... preghiamo per i nostri cari

- GRAZIELLA MAINA, sorella di Sr Anna Maria